Alleanza 3.0

# Rassegna stampa, web e video Coop Alleanza 3.0

sabato, 22 agosto 2026

# Rassegna stampa, web e video Coop Alleanza 3.0

sabato, 22 agosto 2026

## Coop Alleanza 3.0


21/08/2026 **Techno Retail** *Redazione Technoretail* 4
EasyCoop: ecco i piatti dell'estate più amati dai clienti del servizio di spesa online


## Area FVG, Veneto, Mantova, Brescia


21/08/2026 **Rovigo Oggi** 6
Vetrine imbrattate alla Coop di viale della Pace: Rovigo si sveglia tra scritte e simboli anarchici


## Area Sud e Isole


22/08/2026 **Quotidiano di Puglia** Pagina 6 7
È di nuovo allerta caldo in Puglia Bari da "bollino rosso": il piano


## Controllate e partecipate


22/08/2026 **Il Sole 24 Ore** Pagina 2 *Antonella Olivieri* 9
Borsa scettica, piano difficilmente realizzabile

22/08/2026 **Il Sole 24 Ore** Pagina 3 *Enrico Miele* 11
Silenzio da Banco Bpm e Credit Agricole Il consiglio solo la prossima settimana

22/08/2026 **Milano Finanza** Pagina 8 13
Chi può ancora correre

22/08/2026 **Corriere della Sera** Pagina 32 *Enrico Marro* 15
La Lega frena in difesa del ruolo di Banco Bpm

22/08/2026 **La Repubblica** Pagina 23 16
La doppia mossa di Mps non convince i mercati Generali valuta l'offerta

22/08/2026 **La Stampa** Pagina 12 *GIOVANNI TURI* 18
Donzelli (FdI): "No allo spezzatino con Unipol Il governo non interverrà ma farà moral suasion"


## Concorrenza GDO


21/08/2026 **Distribuzione Moderna** 19
A Torino apre un nuovo Tuday Conad per una spesa moderna, comoda e conveniente

22/08/2026 **Corriere dell'Umbria** Pagina 33 *SIMONE FRANCIOLI* 21
Struttura commerciale: parte l'iter

22/08/2026 **Gazzetta di Reggio** Pagina 9 *ALBERTO FERRARI* 22
Massari tenta di mediare ma agli attivisti non basta


## Economia, consumi e società


22/08/2026 **La Repubblica** Pagina 24 *ROSARIA AMATO* 24
Carburanti, i prezzi corrono allarme sulle raffinerie europee

22/08/2026 **Il Sole 24 Ore** Pagina 12 *Enrico Netti* 25
I consumi culturali toccano i massimi del dopo Covid

22/08/2026 **La Repubblica** Pagina 3 *PAOLO MASTROLILLI* 27
Bill De Blasio - "Sottovalutata la crisi del ceto medio la sfida è il costo della vita"

22/08/2026 **Corriere della Sera** Pagina 34 *ENRICO MARRO* 29
Giovanni Liverani - Pensione alla nascita: sì dalle assicurazioni «La previdenza, bomba da disinnescare»

## Innovazione e mondo digitale

22/08/2026 **Il Sole 24 Ore** Pagina 4 *Carmine Fotina* 31
Innovazione, cloud e cyber: corsa a incentivi da 1,1 miliardi

22/08/2026 **Italia Oggi** Pagina 23 *MATTEO RIZZI* 33
Tassare l'IA, un rebus fiscale

## Politica

22/08/2026 **Milano Finanza** Pagina 9 *Roberto Sommella* 35
Antonio Tajani - Il mercato è sovrano

22/08/2026 **Milano Finanza** Pagina 19 *Roberto Sommella* 39
Elly Schlein - Così si rilancia la crescita

22/08/2026 **La Repubblica** Pagina 10 *LUCA FRAIOLI* 43
Pichetto "La crisi del clima non si risolve per decreto ma vorrei avere più fondi"

## Segnalazioni

22/08/2026 **La Repubblica (ed. Bologna)** Pagina 3 *MARCO BETTAZZI* 46
Grand Tour Italia Farinetti non s'arrende "Contavo sullo stadio"

22/08/2026 **La Verità** Pagina 11 *Patrizia Floder Reitter* 48
Altro flop per il parco di Farinetti

Techno Retail

Coop Alleanza 3.0

# EasyCoop: ecco i piatti dell'estate più amati dai clienti del servizio di spesa online

Redazione Technoretail


Techno Retail

EasyCoop: ecco i piatti dell'estate più amati dai clienti del servizio di spesa online

08/21/2026 09:02 Redazione Technoretail

Il servizio di spesa online di Coop Alleanza 3.0 EasyCoop ha svelato i piatti preferiti nell'estate 2026 dai propri clienti, una cucina fatta soprattutto di ingredienti semplici, ricette componibili e abbinamenti capaci di unire tradizione e nuove abitudini alimentari. I piatti più amati A conquistare il primo posto è la caprese , che guadagna una posizione rispetto al 2025 e supera l'insalata di pollo. Pomodoro, mozzarella, basilico e olio si confermano così una delle combinazioni più rappresentative della tavola estiva italiana. Nella composizione dei carrelli legati alla ricetta, il 61% dei prodotti acquistati è a marchio Coop. Sale di una posizione anche l'insalata di riso o di pasta , che raggiunge il secondo gradino del podio . Un piatto che lascia spazio alle interpretazioni personali e permette di combinare verdure, tonno, formaggi, olive e altri ingredienti secondo i gusti e ciò che si ha a disposizione. In questo caso, la quota di prodotti Coop arriva al 64%. Scende dal primo al terzo posto l'insalata di pollo , che rimane comunque tra le preparazioni più amate e registra una delle maggiori incidenze di prodotti a marchio Coop dell'intera classifica: il 68%. Stabile in quarta posizione l'abbinamento tra frutta fresca e gelato in vaschetta , composto per il 54% da prodotti Coop. All'interno della categoria crescono, rispetto allo scorso anno, i gelati vegani e quelli senza zuccheri aggiunti, per i quali la quota Coop raggiunge il 31%. Una top ten tra grandi classici e contaminazioni Al quinto posto si trova l'abbinamento tra salmone e avocado , che con il 74% registra la più elevata presenza di prodotti a marchio Coop tra i dieci piatti in classifica. Seguono l'insalata di mare , che perde una posizione rispetto al 2025 e presenta una quota Coop del 53%, e prosciutto e melone , settimo con il 37% degli ingredienti firmati Coop. Confermano rispettivamente l'ottavo e il nono posto le insalate di farro o orzo con verdure , composte per il 51% da prodotti Coop, e la bresaola con rucola e grana , che raggiunge una quota del 46%. La novità della classifica 2026 è la carne salada accompagnata da pomodorini e limone. Il piatto entra direttamente al decimo posto , con il 41% dei prodotti acquistati a marchio Coop, e prende il posto del cous cous, presente nella top ten dello scorso anno. La graduatoria mostra così una tavola estiva che non rinuncia ai grandi classici italiani, ma si apre anche ad abbinamenti più contemporanei. La presenza ai vertici di salmone e avocado e la crescita del poke testimoniano la diffusione di ricette personalizzabili e complete, nelle quali ingredienti freschi, cereali, verdure e fonti proteiche possono essere combinati secondo le proprie preferenze. Friselle e acque aromatizzate: le tendenze in crescita Al di fuori della top ten, tra le preparazioni che crescono maggiormente rispetto agli anni precedenti ci sono le friselle con i pomodorini . Una ricetta essenziale,

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

costruita per l'84% con prodotti a marchio Coop, che porta nel carrello online i sapori della tradizione mediterranea. Aumenta anche l'interesse per le acque aromatizzate preparate in casa, per le quali la presenza di prodotti Coop raggiunge l'85%. La combinazione preferita dai clienti EasyCoop è quella con menta, cetriolo e zenzero, seguita da limone e menta e, al terzo posto, dalla versione alla sola menta. Una soluzione semplice per rendere più piacevole e varia l'idratazione durante le giornate più calde.

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

Rovigo Oggi

**Area FVG, Veneto, Mantova, Brescia**

# Vetrine imbrattate alla Coop di viale della Pace: Rovigo si sveglia tra scritte e simboli anarchici


Rovigo Oggi

Vetrine imbrattate alla Coop di viale della Pace: Rovigo si sveglia tra scritte e simboli anarchici

08/21/2026 03:08

ROVIGO – Una brutta sorpresa ha accolto questa mattina, giovedì 20 agosto, clienti e dipendenti della Coop di viale della Pace , a Rovigo. Il punto vendita si è infatti presentato con le vetrine completamente imbrattate da scritte, simboli e graffiti riconducibili all'area anarchica , realizzati con vernice spray. L'atto vandalico è stato compiuto con ogni probabilità nella notte tra mercoledì 19 e giovedì 20 agosto , approfittando delle ore notturne e dell'assenza di persone all'esterno del supermercato. A essere prese di mira sono state diverse vetrate dell'esercizio commerciale, sulle quali sono comparse numerose scritte e segni, alcuni dei quali particolarmente evidenti. Le immagini mostrano le ampie superfici vetrate del punto vendita deturpate dai graffiti , con scritte realizzate soprattutto in nero e, in alcuni punti, in rosso. Ben riconoscibile anche il simbolo della A cerchiata , tradizionalmente associato al movimento anarchico, comparso su una delle vetrine. Sui fatti sta indagando la Digos della Questura di Rovigo. Un episodio che colpisce per le modalità e per il luogo scelto. La Coop di viale della Pace si trova infatti in una zona frequentata quotidianamente da numerosi cittadini e rappresenta uno dei punti vendita di riferimento della città. L'imbrattamento delle vetrine ha inevitabilmente creato attenzione e amarezza tra quanti questa mattina si sono trovati davanti alla scena. L'episodio arriva inoltre nel pieno della settimana a cavallo di Ferragosto , periodo nel quale Rovigo, come molte altre città, registra una presenza più contenuta di residenti e una diversa frequentazione delle strade. Proprio questo potrebbe aver favorito l'azione dei vandali, che hanno potuto agire indisturbati. Resta ora da capire chi abbia materialmente realizzato le scritte e quale sia il significato preciso del gesto . Le immagini potranno essere utili anche per eventuali accertamenti, così come potrebbero risultare determinanti le telecamere presenti nella zona o nelle immediate vicinanze del supermercato. Intanto resta il

ROVIGO Una brutta sorpresa ha accolto questa mattina, giovedì 20 agosto, clienti e dipendenti della Coop di viale della Pace , a Rovigo. Il punto vendita si è infatti presentato con le vetrine completamente imbrattate da scritte, simboli e graffiti riconducibili all'area anarchica , realizzati con vernice spray. L'atto vandalico è stato compiuto con ogni probabilità nella notte tra mercoledì 19 e giovedì 20 agosto , approfittando delle ore notturne e dell'assenza di persone all'esterno del supermercato. A essere prese di mira sono state diverse vetrate dell'esercizio commerciale, sulle quali sono comparse numerose scritte e segni, alcuni dei quali particolarmente evidenti. Le immagini mostrano le ampie superfici vetrate del punto vendita deturpate dai graffiti , con scritte realizzate soprattutto in nero e, in alcuni punti, in rosso. Ben riconoscibile anche il simbolo della A cerchiata , tradizionalmente associato al movimento anarchico, comparso su una delle vetrine. Sui fatti sta indagando la Digos della Questura di Rovigo. Un episodio che colpisce per le modalità e per il luogo scelto. La Coop di viale della Pace si trova infatti in una zona frequentata quotidianamente da numerosi cittadini e rappresenta uno dei punti vendita di riferimento della città. L'imbrattamento delle vetrine ha inevitabilmente creato attenzione e amarezza tra quanti questa mattina si sono trovati davanti alla scena. L'episodio arriva inoltre nel pieno della settimana a cavallo di Ferragosto , periodo nel quale Rovigo, come molte altre città, registra una presenza più contenuta di residenti e una diversa frequentazione delle strade. Proprio questo potrebbe aver favorito l'azione dei vandali, che hanno potuto agire indisturbati. Resta ora da capire chi abbia materialmente realizzato le scritte e quale sia il significato preciso del gesto . Le immagini potranno essere utili anche per eventuali accertamenti, così come potrebbero risultare determinanti le telecamere presenti nella zona o nelle immediate vicinanze del supermercato. Intanto resta il danno, soprattutto sul piano del decoro urbano e dell'immagine dell'attività commerciale. Sarà necessario procedere alla pulizia delle vetrine e alla rimozione delle scritte , con i relativi costi a carico della struttura. Un risveglio decisamente amaro, dunque, per la Coop di viale della Pace e per la città di Rovigo, che ancora una volta si trova a fare i conti con un episodio di vandalismo ai danni di uno spazio frequentato quotidianamente dalla comunità.

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

Quotidiano di Puglia

Area Sud e Isole

# È di nuovo allerta caldo in Puglia Bari da "bollino rosso": il piano


Attualità

Sanità

Stretta sulle prescrizioni contro le liste d'attesa «Alcune le bloccheremo»

È di nuovo allerta caldo in Puglia Bari da "bollino rosso": il piano

Gino MARTINA Giornate da bollino rosso quelle segnata oggi e domani sul calendario dal Centro di competenza nazionale prevenzione degli effetti del Caldo sulla Salute del dipartimento della Protezione Civile. Con Bari città più critica dello stivale assieme a Palermo. Un'allerta, stando ai parametri del ministero della Salute, indica che indica il livello 3, vale a dire il massimo per ondate di calore intense e prolungate.

Un livello di emergenza che segnala condizioni meteorologiche estreme che comportano rischi per la salute non soltanto per persone fragili o anziani.

Un allerta che fa scattare da oggi le misure per fronteggiare l'emergenza da parte del Comune. Spazi climatizzati per la sosta, kit di sopravvivenza con integratori salini, monitoraggio telefonico costante e locali commerciali pronti ad aprire le porte per offrire riparo e un bicchiere d'acqua. Il Piano Caldo del Comune dell'ente si articola in un'ampia serie di interventi concreti pensati per proteggere anziani, persone con disabilità e cittadini senza dimora dai rischi legati alle alte temperature estive.

Tra le principali novità di quest'anno spicca la nascita dei "Punti Freschi Bari", una rete capillare di luoghi pubblici condizionati dove chiunque può trovare sollievo nelle ore più torride della giornata. Di questa rete fanno parte diverse biblioteche comunali (tra cui la Ragazzi e ragazze al Parco 2 Giugno, la Cagnazzi, la Lombardi al San Paolo e la Aquarius ai Giardini Siponto), la Biblioteca dell'Ateneo UniBa, la Biblioteca Nazionale Sagarriga Visconti Volpi e il Museo Civico situato nel centro storico.

Parallelamente, si rinnova l'accoglienza nei Centri Servizi per le Famiglie (Csf) dei cinque Municipi con il progetto "Aperti per Caldo", che mette a disposizione ambienti climatizzati, ascolto, orientamento e momenti di socializzazione.

La Protezione civile sarà presente sulle principali spiagge, da Pane e pomodoro a San Girolamo, fornendo acqua e supporto. Sul fronte dell'assistenza diretta, il Piano prevede la distribuzione di kit anticaldo contenuti in sacche donate da Coop Alleanza 3.0 e forniti di cappellino, ventaglio, borraccia e integratori minerali messi a disposizione da Federfarma Bari. La consegna avviene attraverso il Pronto Intervento Sociale (Pis, attivo h24 al numero verde 800 093470, il presidio socio-sanitario di via Re David e gli operatori dell'Unità di Strada "Care for People", che nei giorni di allerta arancione e rossa, come quella di oggi, distribuiscono beni di prima necessità e materiale informativo multilingue.

Particolare attenzione è rivolta alle persone che vivono in condizione di grave marginalità. Il Centro

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

Quotidiano di Puglia

Area Sud e Isole

Polifunzionale Area 51 garantisce sale climatizzate e fino a 80 pasti aggiuntivi al giorno nei mesi estivi, mentre l'associazione InConTra promuove l'iniziativa "Aperti per Ferie": una rete che offre colazioni al mattino nel bar sociale di via Dieta di Bari, pasti freschi e gelati distribuiti nei punti critici come la Stazione Centrale e piazza Umberto tramite cucina mobile, e aperture serali della mensa.

Per contrastare l'isolamento degli anziani soli restano operativi i servizi di monitoraggio e supporto a domicilio, tra cui "Serenità Anziani", la "Sorveglianza attiva telefonica" per gli over 75, il "Telefono Amico" (800 063538) e i "Pony della Solidarietà" per il recapito di spesa e farmaci. A questi presidi si affiancano l'Emporio della Salute, che assicura la consegna a domicilio di medicinali e la misurazione gratuita della pressione, lo Sportello psicologico over 65 e l'Emporio Sociale Sciam!. Nel centro sociale polivalente per anziani di via Dante opera inoltre un'équipe dedicata alla prevenzione degli effetti delle ondate di calore, impegnata nel monitoraggio degli utenti inseriti nei programmi comunali di assistenza e nella promozione di attività di informazione e prevenzione rivolte alla popolazione anziana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

Il Sole 24 Ore

Controllate e partecipate

Piazza Affari

## Borsa scettica, piano difficilmente realizzabile

Antonella Olivieri


Primo Piano
Il titolo bancario

FT

Mps offre 34 miliardi per Bpm e Banca Generali Ai soci attuali il 50,1% del polo

+0,27%

-0,27%

-0,82%

-1,63%

-2,08%

Borsa scettica, piano difficilmente realizzabile

Anche dopo che Montepaschi ha alzato il velo sulla doppia offerta per Bpm e Banca Generali, Piazza Affari conferma, e anzi rafforza, le impressioni della vigilia. In sostanza non crede nella realizzabilità delle contromosse proposte da Luigi Lovaglio per sottrarsi a Intesa, ancor prima di entrare nel merito. La via tracciata dall'ad di Mps sarebbe stata seguita a ritmi meno convulsi in assenza dell'offerta di Intesa su Mps, che però c'è, è già in pista, e in teoria potrebbe partire subito dopo l'assemblea chiamata il 10 settembre ad approvare l'aumento di capitale finalizzato all'operazione, una volta ottenute le prescritte autorizzazioni. L'offerta di Intesa potrebbe cioè essere già partita prima del 29 ottobre, quando si terrà l'assemblea di Mps per autorizzare l'aumento di capitale per le offerte su Bpm e Banca Generali - oltre che, presumibilmente, l'incorporazione di Mediobanca - e il superdividendo da 1,2 euro ad azione (di cui 0,302 euro in contanti e 0,906 euro in azioni Generali). Un pacchetto di misure che necessita l'ok della maggioranza qualificata dei due terzi del capitale presente.

Anche ammesso che si riesca a raggiungere il quorum, affinché il progetto studiato da Lovaglio vada in porto occorre che fallisca l'offerta di Intesa, che comunque arriverà sul mercato prima di quelle di Mps, previste a dicembre secondo la tabella di marcia illustrata ieri in call. A parte Delfin (17,5%), Caltagirone (13,5%) e Mef (4,5%) - che possono avere posizioni e convenienze diverse da quelle del mercato - il resto dell'azionariato di Mps è molto frazionato e perlopiù in mano a investitori istituzionali.

Per sostenere i progetti di Mps un fondo dovrebbe non aderire a un'offerta che al massimo a ottobre-novembre sarà in corso e tenersi le azioni aspettando l'esito di un processo autorizzativo complesso.

Intesa propone di scambiare i titoli Mps con i suoi (concambio di 1,6 azioni di Intesa per ogni azione Mps) e aggiunge 1 euro per azione in contanti.

L'alternativa è di tenere le azioni Mps e incassare 1,2 euro di superdividendo, indicativamente a febbraio, che però allo stacco avrebbe un contraccolpo sul prezzo delle azioni. Ma bisogna tener presente anche che, se si concretizza l'alternativa, vuol dire che l'offerta di Intesa non c'è più e con ciò verrebbe meno anche il premio del 12,5% dell'Opas che è incorporato nelle attuali quotazioni di Mps. In prospettiva sarebbe da mettere in conto anche una diluizione del dividendo per azione - che oggi è un indubbio punto di forza di Siena - conseguente all'offerta a premio su Banca Generali.

Difficilmente, insomma, un investitore di mercato lascerebbe il certo - l'offerta di Intesa con 2,9 miliardi di sinergie prospettate - per qualcosa ancora da completare, con tre realtà da incorporare - Mediobanca, Bpm e Banca Generali - e che promette 2,6 miliardi di sinergie (di cui 800 milioni relativi

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

a Mediobanca).

Il risultato delle perplessità che emergono dal mercato è riflesso nelle chiusure di Borsa di ieri. Il premio implicito nell'offerta di Intesa su Mps è salito al 2,2%: Mps ha perso l'1,3% a 11,572 euro, Intesa è scesa dello 0,67% a 6,769 euro. Bpm, oggetto di una potenziale offerta senza premio (concambio 1,567), è rimasta lì: -0,39% a 16,685 euro. Unipol, che secondo gli analisti è il titolo più reattivo alle prospettive di successo dell'offerta di Intesa, ha guadagnato lo 0,91% a 27,77 euro. Ma la reazione più clamorosa, apparentemente la più bizzarra, è quella di Banca Generali. Mps ha calcolato in 74,28 euro per azione il controvalore della sua offerta (concambio 6,958 azioni Mps per ogni azione Banca Generali), già dopo lo stacco del superdividendo, ma il titolo è calato del 2,05% a 66,8 euro (era intorno a 50 euro quando la voleva Mediobanca): segno che il mercato ha fatto la tara all'ipotizzata offerta, perché senza il premio dell'Opas Intesa il pacchetto varrebbe meno. E questo a prescindere dalle considerazioni sulle problematiche legate alle partecipazioni incrociate che riguarderebbero il socio di controllo Generali, il cui assenso è indispensabile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

Il Sole 24 Ore

Controllate e partecipate

# Silenzio da Banco Bpm e Credit Agricole Il consiglio solo la prossima settimana

Enrico Miele


25,3 miliardi 8,72 miliardi
Banca Generali, il cda prende tempo
I dubbi del mercato pesano sul titolo
Silenzio da Banco Bpm e Credit Agricole
Il consiglio solo la prossima settimana

Il silenzio di Banco Bpm e Credit Agricole, stavolta, dice tutto. E nasconde non solo la prudenza con la quale ora si guarda all'offerta di scambio proposta da Luigi Lovaglio, ma anche gli interrogativi sul come verrà realizzata e gli inevitabili intrecci con il piano Intesa-Unipol. Tanto che la banca di Piazza Meda ha deciso di convocare il suo consiglio di amministrazione non prima dell'inizio della prossima settimana, dimostrando così la necessità di prendersi tempo prima di valutare l'operazione "grande Mps".

L'azzardo è alto perché dal Monte propongono di inglobare l'istituto con uno scambio incrociato di azioni. E qui scatta l'effetto déjà vu: si tratta di un progetto simile a quello bocciato tre settimane fa dai francesi («non crea valore per i soci») che in quella occasione, oltre a ricordare che nulla può mutare in Bpm senza l'assenso del loro 29,3% («siamo indispensabili»), indicarono come via preferenziale la fusione del Banco con Agricole Italia. Idea quindi antitetica.

Nelle trattative conta poi il regista. Ma qui c'è offerta e offerta.

Perché quella "lettera d'amore" recapitata da Giuseppe Castagna a Lovaglio a inizio giugno, che proponeva una «fusione alla pari» tra i due istituti, pur con gli inevitabili contrappesi per la più alta capitalizzazione di Rocca Salimbeni, prevedeva una regia condivisa (anche nella futura governance). Stavolta, invece, la guida dell'Ops sarebbe solo a trazione senese e Bpm, pur mantenendo il suo brand, finirebbe delistata. E forse divisa.

Tra le pedine di scambio per diluire la quota dei francesi nel gruppo post-fusione, dove altrimenti sarebbero il primo socio sopra il 10% davanti alla holding Delfin e Caltagirone, non si esclude che sul tavolo possa finire una parte degli sportelli Bpm nel Nord Italia.

I transalpini sono invece l'ago della bilancia. Non hanno fretta e sanno di avere nelle mani una di minoranza di blocco e diverse carte nel mazzo da portare in trattativa. Anche qui non si tratta di un inedito, visto che il banchiere di origine lucana è stato già protagonista in passato come ceo dell'ex Credito Valtellinese al tempo dell'Opa di Agricole, quando strappò un rilancio. I giocatori si conoscono. E Lovaglio ieri ha dimostrato di crederci, parlando di Mps come «partner naturale» e di un progetto «coerente con la direzione strategica delineata» dal Banco nella missiva di due mesi fa, stracciata dai francesi (anche se Castagna poi chiarì che la decisione di non proseguire le trattative fu presa dal suo cda, forse per intoppi nel dialogo con Siena). Qualcosa però, in queste settimane di risiko agostano, è cambiato, se ora per Lovaglio l'Ops è in fondo solo «un percorso tecnico alternativo per conseguire i medesimi obiettivi». E se quel «nessun premio» nello scambio azionario può apparire poco

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

lusinghiero, o nascondere l'idea che il titolo Bpm abbia corso fin troppo (+27% in tre mesi), c'è sempre da attirare gli azionisti francesi (e le Casse di previdenza). Il banchiere ha teso la mano verso Agricole fin da subito, con «l'opportunità di partecipare alla creazione di un gruppo più forte, favorendo lo sviluppo di collaborazioni strategiche». Il messaggio a Parigi è arrivato chiaro. I tempi di una risposta non lo sono altrettanto. © RIPRODUZIONE RISERVATA.

Milano Finanza

Controllate e partecipate

## Chi può ancora correre

*Banche/2La doppia ops di Lovaglio può scompaginare i piani di Messina ma, anche dopo la contromossa senese, per gli analisti Intesa Sanpaolo e Unipol sono i titoli con le maggiori prospettive di crescita in borsa*


BANCHE// La doppia ops di Lovaglio può scompaginare i piani di Messina ma, anche dopo la contromossa senese, per gli analisti Intesa Sanpaolo e Unipol sono i titoli con le maggiori prospettive di crescita in borsa

Chi può ancora correre

L'indagine sul concerto avanza. Anche senza le chat

La contromossa di Luigi Lovaglio riapre la partita del risiko, ma per ora non modifica in modo significativo le scommesse della borsa. Le prove sono almeno un paio. Le due società nel mirino della controffensiva senese, Intesa Sanpaolo e Unipol, sono anche quelle a cui gli analisti continuano ad attribuire il maggior potenziale di crescita tra i titoli coinvolti nel nuovo round di consolidamento, rispettivamente +8,1% e +7,4%. In secondo luogo, il premio implicito nell'opas di Ca' de Sass su Mps è salito ai massimi dal lancio dell'offerta, segnalando come il mercato continui a scommettere sul successo di Carlo Messina. Rispetto agli ultimi due mesi il cambio di passo è netto. A giugno l'offerta di Intesa incorporava uno sconto di oltre il 3% rispetto alle quotazioni di Siena e lo stesso problema si era ripresentato a fine luglio, quando Mps continuava a trattare sopra il valore implicito dello scambio. Da agosto però la situazione è cambiata: lo sconto si è prima azzerato per poi trasformarsi in un premio, che giovedì 20 era già arrivato intorno all'1,5%. Per poi salire venerdì a oltre il 2,5%. Un movimento che riduce le chance di una traiettoria autonoma del Monte.

Il titolo senese appare infatti sempre più agganciato a quello di Intesa Sanpaolo e al valore della sua offerta, mentre il mercato sembra concedergli poco spazio per una corsa autonoma. Lo confermano anche i target price raccolti da Bloomberg: a fronte di una quotazione di 11,57 euro, l'obiettivo medio su Montepaschi è di 11,76 euro, appena l'1,6% più in alto, con quattro buy, tre hold e un sell. Ben diverso il quadro per Intesa, che a 6,77 euro conserva un potenziale rialzo di oltre l'8% rispetto al target medio di 7,32 euro e raccoglie 13 buy, due hold e due sell. In altre parole, per il consensus il margine di rivalutazione resta soprattutto dalla parte di Ca' de Sass, mentre su Siena gran parte del valore è ormai incorporato nei prezzi.

Si sono mossi con prudenza anche i due titoli entrati nel mirino di Mps. Banca Generali aveva accolto i primi rumor con un rialzo dell'1,66% mercoledì e dell'1,26% giovedì. Venerdì però, con l'operazione ormai ufficiale, il titolo ha invertito la rotta, cedendo il 2,05% a 66,80 euro. Un cambio di passo che segnala i dubbi del mercato sulla possibilità che il progetto vada effettivamente in porto.

Ancora più debole la reazione di Banco Bpm. Il titolo, che aveva perso lo 0,51% mercoledì e recuperato appena lo 0,66% giovedì, nell'ultima seduta della settimana ha ceduto lo 0,39% a 16,68 euro. A pesare è soprattutto la posizione di Crédit Agricole, primo azionista con il 29,3%, che nelle scorse settimane ha mostrato di preferire un'integrazione con Crédit Agricole Italia alle nozze con Siena. Tanto più

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

che, secondo Deutsche Bank, la banque verte «potrebbe decidere di presentare un'operazione alternativa, cioè una possibile integrazione di Bpm con Crédit Agricole Italia, potenzialmente accrescitiva dell'utile per azione». Anche per questo, secondo gli analisti, le quotazioni di Piazza Meda lasciano poco spazio a ulteriori rialzi: oggi Banco Bpm tratta già circa il 9% sopra il target medio Bloomberg. Il resto della scacchiera offre indicazioni più sfumate. Generali, coinvolta dalla scelta di Mps di distribuire agli azionisti il 4,5% della quota, ha chiuso la settimana in rialzo dello 0,35% a 42,99 euro. Unipol ha recuperato invece lo 0,91% a 27,77 euro dopo essere stata la più penalizzata dalle indiscrezioni, con oltre il 5% perso nelle due sedute precedenti. Una correzione che appare legata soprattutto alle possibili conseguenze dei nuovi scenari, visto che il consensus resta positivo sul titolo, con cinque buy su cinque e un target medio di 29,83 euro. Il timore è che un eventuale asse tra Siena e Banco Bpm possa rimettere in discussione gli equilibri costruiti attorno a Bper e, con essi, il progetto di un terzo polo sull'asse Bologna-Modena-Siena. Le tre sedute raccontano così due momenti diversi. Le indiscrezioni avevano acceso le aspettative, spingendo Banca Generali e mettendo sotto pressione Unipol. L'ufficializzazione del piano da parte di Lovaglio ha portato invece sotto i riflettori le difficoltà di esecuzione. Per costruire il nuovo polo immaginato dal banchiere lucano - sembra voler dire il mercato - non basteranno le due offerte in azioni e il dividend share da tre miliardi; bisognerà trovare un punto d'incontro con Crédit Agricole su Banco Bpm, sciogliere il nodo del Leone su Banca Generali e ottenere dall'assemblea straordinaria di Montepaschi la maggioranza dei due terzi necessaria a procedere. Ed è su questi passaggi che si giocherà nei prossimi mesi la credibilità finanziaria del progetto senese. (riproduzione riservata).

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

Corriere della Sera

Controllate e partecipate

## La Lega frena in difesa del ruolo di Banco Bpm

*E Borghi: «Siena? Curioso restituirla risanata e chiavi in mano a Unipol e al Pd»*

Enrico Marro


Economia

82

Mps, il piano di Lovaglio in salita dopo la freddezza della Borsa

La Lega frena in difesa del ruolo di Banco Bpm

E Borghi: «Siena? Curioso restituirla risanata e chiavi in mano a Unipol e al Pd»

4,86

ROMA Studiando mosse e contromosse del risiko bancario i partiti cercano di posizionarsi, puntando a non fare passi falsi. Ma a volte gli elementi da considerare sono tra loro contrastanti, in una partita dove gli attori sono molti e gli esiti incerti. Nonostante ciò, alcuni punti sembrano più fermi di altri.

Primo, la presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, non gradirebbe operazioni a danno dell'integrità del Monte dei Paschi di Siena - banca della quale il Tesoro, dopo aver concorso al risanamento, è ancora azionista per il 4,86% del capitale - e dei suoi quasi 22mila dipendenti. Secondo: il centrodestra non vede di buon occhio la scalata di Intesa a Mps, soprattutto perché nell'operazione è coinvolta Unipol, gigante delle assicurazioni storicamente legato alla sinistra, come del resto alla sinistra era legato lo stesso Mps e questo spiega perché a tutela dell'«integrità» del Monte si trovi schierato anche una parte del Pd, a cominciare da quello dei territori di Siena e della Toscana. Terzo: c'è un disegno portato avanti da tempo dalla Lega che punta alla nascita di un terzo polo bancario, dietro Intesa e Unicredit, dove un ruolo da protagonista dovrebbe essere svolto da Bpm, banca fortemente radicata nel Nord, ruolo che ora rischierebbe invece di saltare per come l'amministratore delegato dello stesso Mps, Luigi Lovaglio, ha architettato le contromosse alla scalata di Intesa. Di qui il gelo della stessa Bpm e i dubbi del Carroccio, che da un lato vorrebbe fermare Intesa ma dall'altro insiste sulla centralità della banca guidata da Giuseppe Castagna.

Ecco allora il leghista Claudio Borghi osservare che «l'unione di Mps con Unipol mi lascerebbe perplesso: abbiamo preso una banca che era del Pd, averla risanata per poi ridargliela chiavi in mano sarebbe curioso». E poi una nota della Lega che fa un discorso più articolato: «Non pensiamo che mega gruppi sempre più grandi e distanti dalle esigenze dei cittadini abbiano portato vantaggi ai correntisti e alle imprese medie e piccole che avevano rapporti con le banche di prossimità». E oscillazioni ci sono anche tra i dem, tanto che Marco Osnato (Fratelli d'Italia) attacca: «Il Pd scelga una linea e la spieghi». Replica Antonio Misiani, responsabile Economia del partito: «La politica non entri a gamba tesa, non scelga una proposta rispetto a un'altra, ma garantisca la concorrenza».

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

La Repubblica

Controllate e partecipate

# La doppia mossa di Mps non convince i mercati Generali valuta l'offerta

*Analisti e valori in Borsa non premiano il progetto di Siena che sarà esaminato dal cda del Banco la prossima settimana*


Reconomia

La doppia mossa di Mps non convince i mercati Generali valuta l'offerta

Interlocuzioni fra Agricole e Palazzo Chigi

Siri "Nozze solo con Bpm ma Parigi non comanderà tuteleremo i risparmiatori"

Siamo qui a parlare non solo di due operazioni, ma di una visione, un progetto coerente per creare un campione nazionale nelle banche, nella consulenza, nelle gestioni di patrimoni». L'ad di Mps Luigi Lovaglio illustra al mercato la sua ultima "visione", la doppia offerta di scambio parallela su Banco Bpm e su Banca Generali, 34 miliardi da pagare in azioni senesi dando vita al terzo polo italiano con 2.900 sportelli e 70 miliardi di valore in Borsa. Ma il mercato, al primo incontro con lui dopo i comunicati del mattino, ha accolto parole e metriche con freddezza, vendendo i titoli coinvolti.

Banca Generali, sotto scalata, ha perso il 2,05%, mentre Banco Bpm, oggetto dell'altra offerta senese, ha perso lo 0,3%. Mps è scesa dell'1,3%, e la sua controllata Mediobanca dell'1,8%. L'antagonista Intesa Sanpaolo, latrice di un'Opas su Mps a giugno, ha ceduto lo 0,6%, e a questi prezzi la sua offerta sul Monte resta comunque a premio del 2,2%. Tra l'altro, l'Ops per i soci di Banco Bpm non ha premio, mentre quella su Banca Generali riconosce un 10% sulle quotazioni.

I commenti degli analisti si somigliano: molti apprezzano il piano - che fonderebbe due solide reti creditizie con la società di promotori finanziari controllata da Generali - ma non pochi ne temono la complessità di esecuzione. Come ha sintetizzato Kepler Cheuvreux, «Lovaglio non ha detto molto per rimuovere i due principali ostacoli del progetto: il supporto dei soci forti di Banco Bpm e di Banca Generali, e l'approvazione dell'assemblea straordinaria di Mps». Il Financial Times boccia invece l'operazione: «L'idea è decisamente strampalata».

Quanto ai soci, il banchiere lucano ha ammesso di non avere avviato colloqui preventivi con Crédit Agricole (al 29,3% dell'ex popolare milanese), né con Generali, che ha il 50,17% di Banca Generali. «Mps è il partner naturale per un'aggregazione non ostile con Banco Bpm e Banca Generali - ha tuttavia precisato Lovaglio - perché il nostro modello crea valore tramite l'integrazione, non tramite lo spezzatino». Una stoccata, questa, all'offerta rivale di Intesa Sanpaolo, che dividerebbe a metà i 1.300 sportelli Mps girandone 635 e il marchio storico a Unipol e di qui a Bper.

L'altro passaggio chiave sarà l'assemblea Mps del 29 ottobre, per ottenere dai soci la delega a emettere le nuove azioni. Serve il consenso di due terzi dei presenti, e la banca ha chiarito che si dovrà passare da quattro votazioni distinte: la prima per uscire dalla passivity rule che vincola Mps pendente l'offerta di Intesa, poi tre per le due distinte Ops e per la distribuzione straordinaria di 4 miliardi ai soci Mps, uno cash e tre in azioni Generali. Per Kepler «sarà questo il principale scoglio dell'operazione, dato anche il fatto che il management non ha reso noti accordi di sorta con gli azionisti». All'assemblea

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

di aprile Lovaglio ribaltò le previsioni, tornando in sella con un 50% dei consensi, per lasciare alle altre due liste il 46%. Ma al "plebiscito" di ottobre non gli basterà la maggioranza semplice.

Intanto sono iniziate le prime consultazioni. Ieri a Milano si è riunito il cda di Banca Generali, che in seduta straordinaria «ha preso atto» dell'annuncio, precisando che «l'offerta medesima non è stata sollecitata né preventivamente concordata». La società guidata da Gian Maria Mossa si esprimerà dopo l'analisi dell'operazione, avviata ieri, in «tempi e modi di legge» (quindi in sostanza a prospetto pubblicato). La precisazione di Banca Generali si comprende meglio se accostata a quella, che appare più possibilista, del suo primo azionista Generali. In serata, fonti vicine alla compagnia assicurativa hanno detto: «Generali non si oppone in linea di principio all'offerta di scambio annunciata da Mps per Banca Generali, e la analizzerà attentamente e senza pregiudizio». All'inizio della prossima settimana infine riunirà il cda anche Banco Bpm, per un primo esame dell'altra O

ps lanciata dal gruppo senese. - a.gr. ©RIPRODUZIONE RISERVATA

La Stampa

Controllate e partecipate

Le reazioni della politica, Lega: sì a più poli bancari in Italia. Pd: l'esecutivo stia fuori dai giochi, occhio alla concorrenzialità

## Donzelli (FdI): "No allo spezzatino con Unipol Il governo non interverrà ma farà moral suasion"

GIOVANNI TURI


"Mps, può nascere un gruppo da 90 miliardi di euro" Ma la Borsa non ci crede

Donzelli (FdI): "No allo spezzatino con Unipol Il governo non interverrà ma farà moral suasion"

giovanni turi «Da toscano mi interessa che vinca Siena». Dal palco de La Versiliana, il responsabile organizzazione di Fratelli d'Italia, Giovanni Donzelli, rompe gli indugi sulla partita attorno a Mps. E il suo appello è chiaro: nessuno «spezzatino, magari da Unipol, per togliere il simbolo o chiudere le sedi» di quella che considera l'istituto «con la storia più importante dell'Italia e delle banche in assoluto». D'altra parte, «il governo Meloni non interverrà mai» negli sviluppi del risiko bancario. Al massimo, per ribadire «che la territorialità di una banca è una risorsa». Da qui, il messaggio: «Faremo tutta la moral suasion possibile per dire che Mps, dopo che la politica l'ha salvata», non sia oggetto di «uno spezzatino».

Anche la Lega è tornata a battere il terreno finanziario.

Con una nota, il Carroccio ribadisce di «non aver mai nascosto la predilizione per mantenere Mps risanata come banca statale al servizio del territorio». Ma la sua vendita «è stata forzata dalle regole Ue che puntano a "lasciar fare al mercato"». E poi la posizione: «Non pensiamo che mega gruppi sempre più grandi e distanti dalle esigenze dei cittadini abbiano portato particolari vantaggi ai correntisti e alle nostre imprese medie e piccole che avevano rapporti fruttuosi con le banche di prossimità». Pertanto, «guardiamo con interesse alla possibilità che si creino più poli bancari, sempre tutelando storia, tradizione e occupazione».

Più esplicito il senatore leghista Claudio Borghi: «Storia e tradizione della più antica banca del mondo vanno tutelate». A controbattere è la capogruppo di Avs alla Camera, Luana Zanella: «La Lega prova a salvare la vocazione territoriale, ma mai una parola sugli extraprofitti degli istituti bancari», sebbene Matteo Salvini al Corriere della Sera abbia detto di aver «definito la proposta del contributo: il 5% dei profitti derivanti da interessi. Si tratta di circa 2 miliardi all'anno». Su altre frequenze dagli alleati, invece, c'è Forza Italia. «Ognuno ha la propria posizione», dice il deputato e portavoce nazionale del partito, Raffaele Nevi. Che ribadisce come «la politica debba fare soltanto buone regole». Qualsiasi risultato scaturisca dalle mosse e contromosse attorno al Monte, «alla fine avremo un sistema complessivamente più solido», sostiene il collega forzista Alessandro Cattaneo, secondo cui «interferenze dirette» del governo andrebbero «contro i principi liberali». Un minimo comune denominatore che viene ribadito da Antonio Misiani, responsabile Economia del Pd: «La politica non deve entrare a gamba tesa né scegliere una proposta rispetto a un'altra». Eppure, «dobbiamo guardare anche al grado di concorrenzialità del mercato bancario, evitando una crescita eccessiva della concentrazione». - © RIPRODUZIONE RISERVATA.

Distribuzione Moderna

Concorrenza GDO

# A Torino apre un nuovo Tuday Conad per una spesa moderna, comoda e conveniente



Distribuzione Moderna

A Torino apre un nuovo Tuday Conad per una spesa moderna, comoda e conveniente

08/21/2026 10:01

Conad Nord Ovest ha aperto a Torino un nuovo punto vendita Tuday Conad , un'insegna moderna e dinamica, pensata per rispondere ai ritmi e alle esigenze della vita quotidiana, offrendo praticità, qualità e servizi in un unico ambiente. Un'offerta completa Il punto vendita, in Strada Comunale di Altessano 131, propone un assortimento completo per la spesa di tutti i giorni, con particolare attenzione ai prodotti freschi e freschissimi, alle eccellenze del territorio e alle nuove esigenze di consumo, integrando anche soluzioni on-the-go e take-away , per una spesa veloce e funzionale. L'offerta commerciale mette al centro le eccellenze del territorio e l'attenzione ai reparti freschi. L'assortimento comprende un ricco reparto ortofrutta con prodotti locali e la macelleria a libero servizio. Particolare attenzione è riservata alla cantina vini , un'area dedicata che valorizza le etichette del territorio piemontese affiancate da una selezione nazionale. Grande spazio al localismo e alla sostenibilità Grande rilievo è dato al localismo con un'area dedicata ai prodotti "I Nostri Ori" e alle aziende piemontesi: in assortimento figurano circa 80 referenze tipiche , tra cui i tradizionali amaretti "Chivassini", i celebri grissini "Rubatà" e il classico liquore torinese "Bicerin al gianduiotto". Non manca un'accurata selezione di prodotti healthy e un'importante novità per la pausa e il ristoro: la presenza del nuovo corner Bistrot , integrato all'offerta di servizi della struttura. Il punto vendita si distingue per una particolare attenzione alla sostenibilità ambientale : l'area di vendita e il Bistrot sono dotati di illuminazione a Led e della tecnologia ecologica AirLite , applicata su una superficie di 600 mq. Nell'ottica del risparmio energetico e della riduzione dell'impatto ambientale sono stati introdotti anche i nuovi banchi frigo di ultima generazione. "Siamo felici di inaugurare questo punto vendita Tuday a Torino, un negozio pensato per offrire una proposta sempre più vicina alle esigenze quotidiane dei nostri clienti", dichiara Giuseppe Fornasiero, direttore area soci Piemonte di Conad Nord Ovest . "Questo nuovo negozio ci consente di mettere a disposizione una struttura moderna, efficiente sotto il profilo energetico e capace di coniugare la praticità di un format urbano con l'eccellenza dei prodotti del nostro territorio. Il nostro obiettivo è continuare a essere ogni giorno un riferimento per la comunità, offrendo qualità, convenienza e servizi innovativi in un ambiente accogliente, per un'esperienza di spesa smart". Tanti servizi a disposizione dei clienti Il Tuday Conad si sviluppa su una superficie di 475 mq di vendita e dispone di 7 casse , tra cui un'ampia area dedicata alle casse self , pensate per velocizzare l'esperienza d'acquisto. Situato all'interno di un polo commerciale dotato di un ampio parcheggio gratuito con 2.000 posti auto e 6 colonnine per la ricarica dei veicoli elettrici, il punto vendita garantisce ai clienti l'accesso

a una vasta gamma di servizi: connessione Wi-Fi, locker per il ritiro degli acquisti e la possibilità di effettuare ricariche telefoniche, garantendo inoltre la piena accessibilità agli animali domestici. Nell'area del centro sono inoltre presenti altre insegne e concept del sistema Conad, come il Bar Con Sapore, la Parafarmacia e l'Ottico, oltre alla già presente panchina rossa, simbolo dell'impegno contro la violenza sulle donne.  Tra le convenzioni attive figurano il pagamento con buoni pasto e i buoni per celiaci . Il punto vendita è aperto dal lunedì al sabato dalle 8:30 alle 21:00 e la domenica dalle 9:00 alle 21:00.

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

Corriere dell'Umbria

Concorrenza GDO

Fermento in città per i nuovi edifici, si parla anche di 9 mila metri quadrati in via del Centenario e 35 mila in via Marcangeli

## Struttura commerciale: parte l'iter

*Conferenza di servizi per oltre 650 metri quadrati in viale Bramante. Avviata la procedura tecnica*

SIMONE FRANCIOLI


TERNI 33

San Gemini: manutenzione per migliorare il territorio

Acquasparta: a Palazzo Cesi domani sera torna il festival

"A Sua Immagine": nella pontata cascata, Piediluco e San Valentino

Fermento in città per i nuovi edifici, si parla anche di 9 mila metri quadrati in via del Centenario e 35 mila in via Marcangeli

Struttura commerciale: parte l'iter

Conferenza di servizi per oltre 650 metri quadrati in viale Bramante. Avviata la procedura tecnica

Lotto D

Caccia al tesoro e laboratori

Sorpresa per l'avvistamento ieri mattina nel parcheggio, ma è una presenza ormai ricorrente nell'area Rivo-Bramante-Prisciti Divi

E nella zona di giorno gironzolano indisturbati alcuni cinghiali

- Commercio a Terni, c'è aria di novità in viale Bramante. Emerge dall'avvio della procedura tecnica che, salvo sorprese, porterà ad una nuova costruzione per una superficie utile complessiva quantificata in 654 metri quadrati: firmata l'indizione della conferenza di servizi decisoria in forma semplificata ed asincrona.

C'è dunque la certezza dell'istanza presentata per concretizzare un nuovo edificio ad uso commerciale nell'ambito di uno studio unitario approvato oltre due decenni fa, il 14 ottobre del 2005. Nella fattispecie si parla del 'lotto D', ovvero quello che si trova di fronte agli uffici della Usl Umbria 2/Agenzia delle entrate e di lato rispetto all'ultima costruzione perfezionata nel comparto in questione. Vale a dire l'attività Moon. C'è anche l'indicazione dell'uso della futura struttura, ristorante e somministrazione di alimenti/bevande. Ora toccherà alle varie amministrazioni coinvolte esprimere le proprie valutazioni sul progetto sulla base delle rispettive competenze, dopodiché - dovesse andare tutto liscio nella fase della raccolta di pareri ed autorizzazioni - ci sarà la conclusione positiva.

Non l'unico iter per costruzioni commerciali in essere in questo momento storico a Terni: spiccano in particolar modo la richiesta per gli oltre 9 mila metri quadrati lungo via del Centenario (c'è la Lidl dietro per l'insediamento di un nuovo supermercato, se ne parlerà lunedì mattina in Prima commissione consiliare) e alla realizzazione prevista in via Marcangeli (lotto unico produttivo d'intervento di 35.876 metri quadrati) proposta dalle Mare Blu Spa. C'è movimento e non poco su questo fronte.

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

Gazzetta di Reggio

Concorrenza GDO

Bosco Ospizio

## Massari tenta di mediare ma agli attivisti non basta

*Parole di fuoco dei manifestanti dopo l'incontro in Municipio «Roventi di rabbia, ora tanti auguri all'amministrazione»*

ALBERTO FERRARI


Reggio

Massari tenta di mediare ma agli attivisti non basta

Parole di fuoco dei manifestanti dopo l'incontro in Municipio «Roventi di rabbia, ora tanti auguri all'amministrazione»

Reggio Emilia «Prosciugati». È questa la parola, l'unica, usata dagli attivisti di Bosco Ospizio, appena usciti da un colloquio nelle sale del Municipio di Reggio durato due ore e mezza. Al centro, repetita iuvant, il progetto che Conad, proprietaria del terreno, anche a seguito del giudizio emesso da Tar di Parma dovrebbe realizzare nell'area verde racchiusa tra via Emilia all'Ospizio e via Primo Maggio, abbandonata dal 2005 e occupata dai manifestanti dallo scorso 3 agosto. Per gli attivisti la speranza era quella di raggiungere un accordo con il primo cittadino Marco Massari e l'assessore all'Urbanistica Carlo Pasini, partendo dal punto, a loro avviso irrinunciabile, della salvaguardia integrale del Bosco Ospizio. Questo, gli ambientalisti, lo avevano chiarito già lunedì, giorno in cui era stato ipotizzato il ritorno delle ruspe: la clausola sine qua non per qualsiasi accordo era, e resta, per loro, l'incolumità degli alberi. Ieri alle 19.30 le aspettative degli occupanti, ancora ottimiste, sono state rase al suolo. Se da una parte la nota diffusa dal sindaco Massari a seguito dell'incontro può dirsi evasiva, dall'altra i silenzi degli attivisti, stretti tra loro e sull'orlo del pianto davanti al palazzo del Comune, sono stati eloquenti.

«Abbiamo illustrato lo stato del progetto e, nell'ambito delle procedure autorizzative in corso, abbiamo espresso la disponibilità a ulteriori miglioramenti ambientali nelle aree interessate dall'intervento - ha scritto Massari al termine dell'incontro -.

Abbiamo quindi ascoltato attentamente le proposte dei rappresentanti dell'assemblea e discusso rispetto agli impegni che in questa fase possiamo prenderci». E poi: «Seguiranno riflessioni più approfondite e condivise con tutta la giunta comunale». Lo si legge soltanto tra le righe, ma a districare i non detti, contenuti nelle parole moderate del sindaco, ci hanno pensato i membri dell'assemblea di Bosco Ospizio, riunitisi in un'assemblea aperta alla cittadinanza nella stessa area in cui da oltre due settimane vivono in tenda.

«Ci sono poche speranze, se non nessuna - ha spiegato Giovanna Allegri, che ieri era in Comune, tra i portavoce dell'assemblea del Bosco Ospizio -. Qui non si può fare più nulla, se non mettere qualche pianta in più, ha detto il sindaco, che ha anche ribadito quanto la comunità dei residenti di Ospizio chieda da anni con insistenza la creazione della casa di comunità».

Continueranno a lottare gli attivisti, che hanno fatto richiesta per restare ad occupare il Bosco Ospizio almeno fino al 31 agosto. Ieri sera, però, tra il fango e l'erba, il sentimento dominante tra i manifestanti era lo sconforto. Non appena la delegazione dell'assemblea a difesa del bosco ha fatto rientro al presidio,

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

a tutti i presenti è bastato guardarli in faccia per capire l'esito dell'incontro.

«Siamo prosciugati - hanno ribadito -. Il sindaco ha detto che ora rimetteranno mano al progetto per venirci incontro sulla gestione dell'area verde già pianificata, ma niente di più». I lavori, quindi, si faranno ma, come ha riferito Ilaria Mezzenzana, portavoce della delegazione, «solo tra qualche settimana, perché ora sono al lavoro per riguardare il progetto e tentare di concederci più verde e più alberi». Il tono era sconvolto, nonostante i tentativi di mediazione portati avanti dal sindaco Massari durante il dialogo. Proposte e contro-proposte: il primo cittadino, lo hanno confermato gli stessi ambientalisti, ha cercato un punto di incontro. Ma per loro, questo, non è sufficiente.

I manifestanti hanno anche riferito che Massari avrebbe «promesso di chiedere a Conad un incontro con loro», per poi ribadire che «tutelare il bosco è un atto di responsabilità doverosa verso la gente e che le istituzioni dovrebbero schierarsi a loro favore, perché la lotta al consumo di suolo e alla cementificazione riguarda tutti».

Gli ambientalisti, che da giorni vivono notte e dì dentro al Bosco Ospizio, hanno poi illustrato le proposte avanzate al primo cittadino: «Abbiamo chiesto che Conad, rimanendo proprietario del terreno, salvi integralmente il bosco, facendolo diventare un grande "bosco urbano di comunità" - ha spiegato Ilaria Mezzanzana -. La proprietà rimarrebbe a Conad, secondo la nostra visione, ma la gestione sarebbe compartecipata tra cittadini e Comune, con il coinvolgimento dell'Università e delle scuole. Non bisognerebbe toccare neanche un albero e per bonificare l'area, abbiamo spiegato al sindaco, per noi dovrebbero essere usate tecniche ambientali nature based, ovvero soluzioni non invasive. Lo abbiamo detto senza giri di parole - ha concluso Ilaria Mezzenzana -: il loro progetto è anacronistico». Il sindaco Massari, di fronte alle affermazioni radicali degli ambientalisti, avrebbe proposto «di realizzare il nostro progetto in altre aree verdi della città, aggiungendo poi di essere al lavoro per la creazione di nuovi parchi» hanno spiegato ieri al Campo di Marte 2. Gli attivisti, però, sono stati incontentabili. Sui social, parole di fuoco: «Siamo roventi di rabbia. Ora, tanti auguri all'amministrazione». © RIPRODUZIONE RISERVATA.

La Repubblica

Economia, consumi e società

# Carburanti, i prezzi corrono allarme sulle raffinerie europee

*Il costo di gasolio e benzina continua a salire. La preoccupazione dei petrolieri per il calo del 20% della capacità di lavorazione: Bruxelles faccia uno stress test*

ROSARIA AMATO


Carburanti, i prezzi corrono allarme sulle raffinerie europee

Il costo di gasolio e benzina continua a salire. La preoccupazione dei petrolieri per il calo del 20% della capacità di lavorazione: "Bruxelles faccia uno stress test"

Salvataggio ex Ilva Eusider si aggiunge alla cordata italiana

Nuovo record per la benzina, che venerdì ha raggiunto i 2,005 euro al litro in modalità self sulla rete stradale, il prezzo più alto da tre anni. In autostrada naturalmente il prezzo è andato anche oltre, a 2,080 euro, mentre il gasolio ha raggiunto 2,122 al litro sulle strade e 2,194 in autostrada. Si fa sempre più insistente il pressing delle associazioni dei consumatori per un nuovo taglio delle accise. L'Unione nazionale consumatori calcola che nella settimana che si sta per chiudere un pieno di gasolio in autostrada è aumentato di 1,20 euro, e di 1,45 euro sulle strade.

Consolano poco i dati di Eurostat, che mostrano come in Italia i rincari siano più contenuti rispetto alla maggioranza degli altri Paesi. A fronte di un aumento medio su base annua dei prezzi dei carburanti e dei lubrificanti del 16,9% a luglio nella Ue, l'Italia ha registrato un rialzo del 12,5%. Molto meno della Germania, al secondo posto dopo la Romania con un balzo del 22,9%.

A preoccupare, nella Ue, è anche il calo delle raffinerie, che rischia di lasciare i consumatori in balia degli importatori e quindi ancora di più degli stravolgimenti della geopolitica. Secondo le previsioni di S&P Global Energy, riporta il Financial Times, le attività di trasformazione del petrolio in carburanti da utilizzare per il trasporto stradale, marittimo e aereo subiranno un calo del 20% da qui al 2035, un andamento non troppo dissimile da quello degli Stati Uniti. Mentre accelerano le raffinerie in Cina, Medio Oriente, India e Africa. Una tendenza rispetto alla quale l'Europa e le istituzioni europee non possono perdere il controllo, rileva il presidente dell'Unem (l'associazione che rappresenta le imprese di raffinazione in Italia) Gianni Murano: «Le maggior raffinerie sono collocate nel Nord dell'Europa, e fanno capo a multinazionali che non necessariamente seguono logiche coerenti con gli interessi dei Paesi in cui si trovano». Ecco perché l'Unem ha chiesto alle istituzioni europee di condurre uno "stress test" per valutare la capacità delle raffinerie attuali, e modularne l'eventuale riduzione delle attività tenendo conto dell'andamento della domanda. Dal 2009 a oggi si è già registrato un calo del 20% della capacità di raffinazione europea, dovuto all'aumento dell'efficienza dei mezzi di trasporto, che fa calare i consumi, alla sempre maggiore diffusione dell'elettrificazione e al miglioramento delle reti pubbliche di trasporto. Anche tenendo conto dello sviluppo dei biocaburanti, che inquinano molto meno, la questione, sottolinea Murano, è quella di «sviluppare una strategia energetica che tenga conto dell'evoluzione della domanda di carburanti, e delle differenze tra un Nord che ha un tasso più veloce di elettrificazione rispetto all'area del Mediterraneo. Altrimenti avremo crisi anche peggiori rispetto a quella degli ultimi mesi». ©RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Sole 24 Ore

Economia, consumi e società

# I consumi culturali toccano i massimi del dopo Covid

*Spesa delle famiglie a 108 euro nel 2026 (+15%): in aumento weekend culturali*

Enrico Netti


Imprese & Territori

I consumi culturali toccano i massimi del dopo Covid

Turismo nautico a pieni giri, in cantiere 20mila nuovi posti barca

Il calcio fa fronte comune contro la pirateria: in campo Serie A, B e C

Il maltempo sferza Lombardia e Toscana

Segnali di ripresa per la spesa in consumi culturali delle famiglie: nel 2026 è stato raggiunto un nuovo record mancando di poco l'aggancio con i valori pre pandemia.

La crescita è stata a doppia cifra con un +15% sull'anno precedente.

Infatti nel 2026 sono stati toccati i 108 euro contro i 94 del 2025. È stato mancato di poco l'aggancio con i 113 euro che nel 2019 rappresentavano la spesa media. È quanto rivela l'ultima edizione dell'Osservatorio sulle esperienze culturali in Italia realizzato da Impresa Cultura Italia-Confcommercio in collaborazione con Swg.

«La crescita dei consumi culturali è un segnale importante: dimostra che la cultura risponde a una domanda reale e rappresenta una leva decisiva per lo sviluppo, l'occupazione e la coesione sociale - ha commentato Carlo Fontana, presidente di Impresa Cultura Italia-Confcommercio -. Tuttavia, la partecipazione resta segnata da forti divari economici, sociali, generazionali e territoriali. Per questo, accanto al sostegno alle imprese e all'offerta, servono politiche strutturali capaci di rafforzare la domanda e misure concrete, come la detrazione fiscale delle spese per consumi ed esperienze culturali, così da favorire un accesso più ampio e avvicinare nuovi pubblici».

Sul gradino più alto del podio dei consumi culturali più utilizzati c'è il mix di programmi televisivi, film e le serie con un 92%. Segue l'ascolto della musica (87%) e della radio (82%). Dall'inizio dell'anno due italiani su tre hanno letto almeno un libro, un dato confortante nell'era dei social. Altrettanto positivo il trend di lettura dei quotidiani a pagamento letti, tra versione cartacea e digitale, dal 43% degli italiani.

Per quanto riguarda i consumi che richiedono una spesa diretta è quasi ex aequo tra i cinema e le visite ai musei: i primi sono al 51% mentre le attività museali, mostre e visite a siti archeologici hanno due punti percentuali in meno. Seguono il teatro e gli spettacoli all'aperto (40%) e i concerti dal vivo (35%). L'Osservatorio evidenzia inoltre un nuovo fenomeno emergente, quello dei weekend culturali.

Oltre un italiano su due si dice molto interessato a riceverne uno gratis mentre il 42% vorrebbe regalare e vivere questa esperienza con una persona cara. I protagonisti di questo fenomeno sono soprattutto le persone con un titolo di studio elevato, gli over 55 e le donne. Nell'arco degli ultimi dodici mesi il 46% degli italiani si è concesso almeno un weekend di questo tipo e in un caso su tre ha vissuto questa esperienza al di fuori della propria regione. La spesa media pro capite sostenuta è stata di 286,2 euro, in aumento rispetto alla precedente rilevazione, quando nel 2025 sono stati segnati 235

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

euro. «L'interesse per i weekend culturali conferma inoltre le potenzialità dell'integrazione tra cultura, turismo e territori - sottolinea Fontana -. Una tendenza che va accompagnata e trasformata in valore diffuso per le comunità e per l'intero Paese». Il weekend culturale in tutti i casi esercita un forte fascino tra coloro che non hanno vissuto questa esperienza: la propensione alla spesa è intorno ai 216 euro a conferma delle potenzialità di questo consumo culturale. enrico.netti@ilsole24ore.com © RIPRODUZIONE RISERVATA.

La Repubblica

Economia, consumi e società

# Bill De Blasio - "Sottovalutata la crisi del ceto medio la sfida è il costo della vita"

PAOLO MASTROLILLI


De Blasio "Sottovalutata la crisi del ceto medio la sfida è il costo della vita"

L'ex sindaco di New York Bill de Blasio recita il mea culpa: «Qualcosa è andato storto, dobbiamo ricalibrare il ruolo della cultura woke».

**Perché i socialisti vincono le primarie dei democratici?**

«C'è urgenza per le difficoltà che la maggior parte delle famiglie affrontano, persino disperazione. La classe media e operaia vive nell'emergenza, a partire dal prezzo della benzina che sale per la guerra in Iran. Da qui nasce il desiderio di spezzare lo status quo».

Alcuni suoi compagni di partito avvertono che così c'è il rischio che possiate riperdere le presidenziali.

«Fraintendono dove si trova l'elettorato. La popolarità di Donald Trump è scesa al livello più basso di sempre perché ha cercato di presentarsi come ribelle, ma è diventato il campione dell'establishment e ha stufato i suoi sostenitori. La novità è questa, non l'affermazione dei socialisti, perché la risposta non viene solo da loro. Candidati moderati come Talarico in Texas o Peltola in Alaska stanno avendo successo, perché interpretano la voglia di cambiamento».

Alexandria Ocasio Cortez ha detto che "woke 1.0 è stato follia". Condivide?

«Il desiderio di affrontare problemi storici di questo Paese si è trasformato in un messaggio che ha alienato e confuso anche le persone di buona volontà. Qualcosa è andato storto. Riformare l'ordine pubblico è giusto, ma se lo fai togliendo i fondi alla polizia ti esponi al facile stereotipo di non essere interessato alla sicurezza».

**Cosa suggerisce?**

«La frattura esiste da quando è emerso il movimento di Bernie Sanders, nel 2015. Lui parla prima di tutto dell'economia, ma devi occuparti anche di diritti civili o razzismo. Molti woke invece sottovalutano la disuguaglianza economica e i temi che potrebbero unire tutti.

La formula magica è mettere l'affordability (il malessere per il costo della vita, ndr) al primo posto, senza dimenticare i problemi di razza e di genere, confermati dal capo del Pentagono Hegseth che cancella le promozioni di neri e donne per la sua crociata anti woke. Si può combattere questa battaglia contro le discriminazioni, senza puntare solo sulla politica identitaria.

Per decenni i repubblicani hanno accusato i democratici di non curarsi della sicurezza, ma solo dell'eguaglianza razziale e di genere. Dobbiamo rispondere che al primo posto mettiamo il cambiamento economico, la riduzione

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

dei costi della sanità, la fine della guerra che rilancia l'inflazione, perché uniscono tutti al centro. Poi parliamo di come questa strategia possa aiutare a creare una società più egualitaria. Il problema dei progressisti nel mondo è che non hanno messo al primo posto i bisogni concreti, disconnettendosi dagli elettori». Non è la strategia del sindaco di New York Mamdani? «Esatto. È musulmano, figlio di immigrati, non aveva bisogno di riaffermare in continuazione la solidarietà con una terminologia politically correct. L'affordability era il primo tema sulla sua bocca, perché il resto lo diceva con la propria storia». Avete sbagliato ad enfatizzare l'identity politics? «Quando era emersa negli anni Cinquanta col movimento per i diritti civili aveva un ruolo, perché in America molte persone non potevano neppure parlare della loro identità. Poi è diventata un fine a se stante, alienando tanti. Non solo tra i bianchi, ma anche tra neri e ispanici, che Trump ha attirato accusandoci di usarli per fare teatro. Così la politica identitaria è diventata per noi una trappola». Alcuni temono il colpo di stato, se Trump perderà a novembre. «Dai suoi eccessi, e dalla storia del fascismo, abbiamo imparato a non dire mai mai. Però la sua sconfitta sarà troppo netta, e i contrappesi nel sistema giudiziario, militare, e nello stesso Gop si opporranno». Cosa significa in vista delle prossime presidenziali? «Il 2026 è già un modello per il 2028. Se il Partito democratico rimarrà concentrato su una visione economica progressista, per i repubblicani sarà difficile batterci». Ocasio si candiderà? «Sarebbe formidabile, ma per correre deve accettare il rischio di perdere il posto sulla scena nazionale». ©RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere della Sera

Economia, consumi e società

L'intervista

# Giovanni Liverani - Pensione alla nascita: sì dalle assicurazioni «La previdenza, bomba da disinnescare»

*Liverani (Ania): serve un minimo contributo pubblico*

ENRICO MARRO


ECONOMIA

Pensione alla nascita: si dalle assicurazioni «La previdenza, bomba da disinnescare»

Liverani (Ania): serve un minimo contributo pubblico

Si allarga la cordata per il rilancio dell'ex Ilva Anghileri (Eusider): ci siamo anche noi

ROMA Anche l'Ania, l'associazione delle compagnie assicurative, vede con favore la proposta di un fondo previdenziale alla nascita, un «salvadanaio» alimentato inizialmente da un contributo pubblico e poi da versamenti dei familiari e infine del beneficiario quando cominci a lavorare, per avere poi un trattamento pensionistico più adeguato. La proposta è stata illustrata dai presidenti dell'Inps e della Covip (vedi le interviste di ieri e giovedì sul Corriere ), e ora il presidente dell'Ania, Giovanni Liverani, dice che anche le assicurazioni sono pronte a fare la loro parte.

Come?

«Sono molto contento che Gabriele Fava (Inps) e Mario Pepe (Covip) abbiano preso questa posizione per dare una risposta al rischio concreto della povertà previdenziale dei futuri pensionati. E se vogliono bussare insieme alla porta del ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, mi unisco volentieri.

Chiunque guardi i dati demografici si rende conto che c'è una bomba a orologeria da disinnescare. Ecco perché, già in occasione della nostra Assemblea generale, ho suggerito un meccanismo simile di risparmio previdenziale, che io proponevo di far partire a 18 anni di età, perché un giovane che si avvicina al lavoro è certamente più consapevole dell'importanza del tema. Ma si può benissimo partire dalla nascita, come dicono i presidenti dell'Inps e della Covip. L'importante è che il meccanismo funzioni.

E questo succede solo se c'è libertà di scelta su dove e con chi investire: Inps, fondi pensione, polizze individuali, purché sia una scelta volontaria. Garantendo la concorrenza tra i soggetti si avranno rendimenti maggiori e più efficienza gestionale».

Tutti d'accordo sullo spirito e le finalità del risparmio previdenziale alla nascita.

**Ma allora perché finora non si è fatto?**

«Ci sono state ritrosie comprensibili del governo sulle coperture, ma, a conti fatti, lo Stato dovrebbe metterci solo un contributo minimo all'inizio mentre i vantaggi sarebbero duraturi e rilevanti. Non solo per il beneficiario, perché attraverso un investimento di lungo periodo come questo, dalla nascita alla pensione, il tasso d'interesse composto darebbe luogo a capitali importanti con piccoli risparmi. Ma ci sarebbero risultati positivi anche per la collettività. Si potrebbe, come propone Pepe, stabilire che una percentuale degli investimenti di questo "borsellino previdenziale" vada a iniziative che migliorino la società. Per fare solo qualche esempio: transizione energetica, digitale, housing sociale».

Le assicurazioni oggi già svolgono un ruolo nella previdenza integrativa attraverso i Pip (Piani individuali pensionistici) e i fondi aperti.

Corriere della Sera

Economia, consumi e società

E ora si candidano a gestire anche questa eventuale forma di risparmio previdenziale alla nascita. Ma offrendo cosa?

«Le assicurazioni hanno già dimostrato di offrire alti rendimenti. Per questo diciamo che la concorrenza è fondamentale per la riuscita dell'operazione. Aggiungo che il successo di un sistema del genere passa anche per la possibilità per i genitori e i nonni del titolare del "borsellino previdenziale" di contribuire allo stesso beneficiando di sgravi fiscali. Il massimo, poi, sarebbe affiancare a questa iniziativa la protezione dai rischi della non autosufficienza, altro tema fondamentale, sempre in conseguenza della crisi demografica. In Germania tutti i cittadini sono già tutelati contro la non autosufficienza, perché non farlo anche in Italia?». Lei rivendica il ruolo delle assicurazioni anche nella previdenza integrativa, ma la stessa Covip ha più volte sottolineato che i costi di gestione dei Pip e dei fondi aperti offerti dalle compagnie sono sensibilmente più alti di quelli dei fondi chiusi, quelli istituiti da imprese e sindacati. Perché non riuscite a migliorare? «Stiamo migliorando e dobbiamo ancora migliorare, ma bisogna anche considerare che questi prodotti hanno dietro una consulenza molto approfondita sulle posizioni dei singoli clienti e richiedono quindi una rete di competenze e professionalità che va remunerata. Ma anche se all'inizio si spende un po' di più, si ottiene un prodotto più centrato sui bisogni concreti di ciascuno». Ferruccio de Bortoli ritiene che per favorire queste forme di risparmio che partono dalla nascita le assicurazioni dovrebbero impegnarsi ad azzerare le commissioni. Si potrebbe fare? «Qualsiasi elemento che possa agevolare la diffusione della previdenza per i giovani va studiato e quindi non ci tireremmo indietro anche se ci volessero investimenti di carattere finanziario per favorire la diffusione di questi prodotti. Ma de Bortoli ha detto anche un'altra cosa, che ci tengo a ribadire: inserire, in queste forme di previdenza, un vincolo sulle commissioni o magari anche sull' asset allocation verso investimenti ad impatto sociale, anziché perseverare in prelievi fiscali anomali a carico del settore come succede ad ogni legge di Bilancio. Sarebbe un passo avanti gigantesco».

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

Il Sole 24 Ore

Innovazione e mondo digitale

Cybersecurity e non solo. Corsa a 1,1 miliardi di agevolazioni del ministero delle Imprese per progetti di innovazione industriale e investimenti su cloud e cybersecurity

## Innovazione, cloud e cyber: corsa a incentivi da 1,1 miliardi

*Il calendario. Alla ripresa dopo l'estate al via un pacchetto di bandi Mimit: partenza il 10 settembre con 448 milioni di investimenti 4.0. Domande per i voucher su progetti tech dal 20 ottobre al 20 gennaio*

Carmine Fotina


Primo Piano
Bandi e contributi
+2,1%
Farmaci, liste d'attesa, accreditamento: ecco i rischi di corruzione
Innovazione, cloud e cyber: corsa a incentivi da 1,1 miliardi
448
506
150
Gioco online, Polymarket rinuncia al ricorso

ROMA Corsa a 1,1 miliardi di euro di agevolazioni del ministero delle Imprese e del made in Italy destinati a progetti di innovazione industriale e a investimenti sul cloud e le cybersecurity.

Si entrerà nel vivo nelle prossime settimane. La prima data da fissare sul calendario è il 10 settembre, quando dalle ore 12 partirà la fase di compilazione della domande di accesso alle agevolazioni del nuovo bando "Investimenti sostenibili 4.0" riservato alle regioni del Sud e delle isole (Basilicata, Calabria, Campania, Molise Puglia, Sicilia e Sardegna). Sul sito del soggetto gestore, Invitalia, le imprese potranno svolgere una prima serie di adempimenti come l'immissione di dati relativi agli ultimi due bilanci e il caricamento della domanda firmata digitalmente, alla quale seguirà il rilascio di un «codice di predisposizione domanda». La trasmissione della domanda potrà avvenire però soltanto a partire dalle 10 del 6 ottobre. Le domande di accesso alle agevolazioni saranno ammesse alla fase istruttoria sulla base dell'ordine cronologico giornaliero di presentazione e lo sportello verrà chiuso all'esaurimento delle risorse disponibili, che ammontano complessivamente 447,6 milioni di euro, di cui il 25% riservato alle micro e piccole imprese.

L'iniziativa incentiva, con contributo in conto impianti e finanziamento agevolato, programmi di investimento proposti da Pmi che possano apportare un contributo al raggiungimento degli obiettivi climatici individuati dal regolamento europeo 2020/852 sulla tassonomia delle attività economiche eco-compatibili e siano coerenti con il piano Transizione 4.0 per l'innovazione tecnologica.

Scatterà invece il 24 settembre, sul sito del soggetto gestore, che in questo è caso è Mediocredito centrale (https://fondocrescitasostenibile.mcc.it), la procedura di compilazione guidata online delle domande per il bando "Scoperta imprenditoriale II" che incentiva, con un mix di finanziamento agevolato e contributo diretto alla spesa, l'attività di ricerca industriale e di sviluppo sperimentale. La domanda di agevolazione e la documentazione indicata dovranno poi essere presentate, sempre sul sito di Mcc, a partire dal 7 ottobre, dalle 10 alle ore 18 di tutti i giorni lavorativi, dal lunedì al venerdì. Ciascun soggetto proponente, sia in forma singola che congiunta, può presentare una sola domanda di accesso alle agevolazioni ad eccezione degli organismi di ricerca che possono partecipare a più progetti congiunti. Anche per questo bando l'istruttoria delle domande di agevolazioni sarà effettuata secondo l'ordine cronologico giornaliero di presentazione e lo sportello sarà chiuso all'esaurimento delle risorse,

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

Il Sole 24 Ore

Innovazione e mondo digitale

pari a 505,8 milioni di euro con una riserva del 60% a favore di Pmi e reti di imprese. I progetti dovranno prevedere attività di ricerca industriale e di sviluppo sperimentale, finalizzate alla realizzazione di nuovi prodotti processi o servizi o al notevole miglioramento di quelli già esistenti, tramite lo sviluppo di una serie di tecnologie abilitanti fondamentali: materiali avanzati e nanotecnologia; fotonica e micro/nano elettronica; sistemi avanzati di produzione; tecnologie delle scienze della vita; intelligenza artificiale; connessione e sicurezza digitale.

Dovranno infine aspettare il 20 ottobre le imprese e i professionisti che puntano ai voucher per il cloud e la cybersecurity: 150 milioni di euro in tutto, di cui 71 milioni riservati alle iniziative realizzate in Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia. In questo caso c'è un filtro tecnologico da considerare prima di presentare le domande. L'accesso è infatti riservato solo ad aziende e lavoratori autonomi che già dispongono di un contratto per la fornitura di servizi di connettività con velocità minima in download di 30 Mbps. La logica è che, per essere ammissibili, i prodotti e i servizi di cloud computing e cybersecurity devono rappresentare soluzioni tecnologiche nuove e aggiuntive, oppure più avanzate e sicure, rispetto a quelle già a disposizione. In questo caso la procedura informatica sarà aperta direttamente sul sito del ministero (www.mimit.it), a partire dalle 12 del 20 ottobre per la fase di compilazione. La presentazione delle domande scatterà invece alle 12 del 10 novembre 2026 con una data di chiusura già fissata: il 20 gennaio 2027 alle 12. Le agevolazioni saranno concesse, in regime de minimis, sotto forma di contributo a fondo perduto, fino al 50% delle spese ammissibili e comunque entro un tetto di 20mila euro. Istruttoria secondo l'ordine cronologico di presentazione. © RIPRODUZIONE RISERVATA.

Italia Oggi

Innovazione e mondo digitale

Governi ed accademici si interrogano sui criteri per colpire i profitti della nuova tecnologia

# Tassare l'IA, un rebus fiscale

*Dalla token tax all'Iva le opzioni per tutelare le entrate*

MATTEO RIZZI


ItaliaOggi IMPOSTE E TASSE

Governi ed accademici si interrogano sui criteri per colpire i profitti della nuova tecnologia

Tassare l'IA, un rebus fiscale

Dalla token tax all'Iva le opzioni per tutelare le entrate

MONITORAGGIO EFFETTI DELL'INTELLIGENZA ARTIFICIALE

Berlino, task force sul calo di gettito

Uk, antiriciclaggio su arte in tilt

Francia, ricorso su validità del Fatca

Dai profitti societari alle singole elaborazioni di dati (la cosiddetta token tax), fino alle imposte sui consumi energetici dei data center o alla revisione delle web tax già esistenti: il dibattito fiscale internazionale si spacca sulle modalità tecniche per tassare l'intelligenza artificiale e proteggere le casse pubbliche dall'erosione del gettito da lavoro. Governi ed economisti non hanno ancora trovato una risposta condivisa. Il problema non riguarda infatti solo quanto tassare, ma soprattutto cosa tassare.

Il tema emerge mentre cresce il timore che l'intelligenza artificiale possa comprimere occupazione e redditi da lavoro, riducendo la principale base imponibile da cui gli Stati traggono gettito. Secondo il Congressional Budget Office americano, nel 2026 gli Stati Uniti incasseranno circa 1.800 miliardi di dollari da contributi e imposte sul lavoro, contro circa 404 miliardi derivanti dalla tassazione delle società. Anche in Italia, così come nella quasi totalità dei Paesi europei, gran parte del gettito resta legato ai redditi delle persone fisiche.

L'ipotesi che l'AI sostituisca parte del lavoro umano apre quindi un problema erariale prima ancora che tecnologico: se diminuiscono salari e occupazione, si riduce anche il gettito che finanzia welfare, pensioni e sanità.

Il dibattito si divide tra chi ritiene sufficienti gli strumenti fiscali esistenti e chi invece sostiene la necessità di nuove imposte specifiche. Da una parte c'è chi considera l'IA una nuova tecnologia produttiva destinata ad aumentare efficienza e produttività, come con internet o con l'automazione industriale. In questa prospettiva non servirebbero nuove tasse: redditi e consumi continuerebbero comunque a essere tassati attraverso Iva e imposte ordinarie. Dall'altra cresce il fronte di chi considera l'IA una trasformazione più radicale, capace di sostituire direttamente lavoro umano qualificato e trasferire ricchezza dal lavoro al capitale e agli azionisti delle grandi piattaforme tecnologiche.

A spingere il dibattito contribuiscono anche le dichiarazioni degli stessi operatori del settore. Dario Amodei, amministratore delegato della società di IA Anthropic, ha ipotizzato che nei prossimi anni l'IA possa eliminare metà dei lavori impiegatizi entry-level. Anche Sam Altman, numero uno di OpenAI, ha più volte richiamato i rischi economici dell'automazione avanzata.

Le proposte restano però ancora molto teoriche. Una delle ipotesi più discusse negli Stati Uniti, riportata da Bloomberg, è la cosiddetta "token tax". Nel linguaggio dell'IA il token è l'unità minima di informazione elaborata dai modelli linguistici: una parola, una parte di frase o un simbolo utilizzato per generare risposte. L'idea sarebbe applicare un micro-prelievo sulle operazioni di elaborazione effettuate dai

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

grandi sistemi di IA. Tom Steyer, candidato democratico alla guida della California, ha proposto un'imposta pari a una frazione di centesimo per ogni unità di dati processata dai grandi operatori.

Ma il progetto solleva problemi tecnici fondamentali. Douglas Holtz-Eakin, economista americano ed ex direttore del Congressional Budget Office, ha osservato che nel mondo digitale diventa difficile perfino definire con precisione la base imponibile: i dati possono essere suddivisi, moltiplicati e rielaborati in modi potenzialmente infiniti.

Un'altra ipotesi riguarda invece l'aumento della tassazione sui profitti e sulle plusvalenze delle grandi società tecnologiche. OpenAI, in un recente documento di politica industriale, ha suggerito che i governi potrebbero rafforzare la tassazione dei redditi da capitale o introdurre nuove forme di prelievo collegate al lavoro automatizzato per finanziare programmi sociali e riqualificazione professionale.

Il dibattito si intreccia inoltre con un problema già esistente: la difficoltà dei sistemi fiscali internazionali nel tassare in maniera efficace le grandi multinazionali digitali. Secondo Jeremy Bearer-Friend, professore della George Washington University citato da Bloomberg, la questione non riguarda soltanto l'IA, ma il più ampio fallimento della fiscalità internazionale nel catturare i profitti delle piattaforme digitali. Per alcuni economisti la strada più realistica potrebbe quindi essere un'estensione dell'Iva e delle imposte sui servizi digitali già esistenti, più che la creazione di nuove "tasse sull'intelligenza artificiale".

Per ora nessun grande Paese ha introdotto una vera imposta specifica sull'IA. Ma il tema sta uscendo dagli ambienti accademici ed entrando nell'agenda fiscale internazionale. Perché se l'intelligenza artificiale cambierà il mercato del lavoro, potrebbe cambiare anche il modo in cui gli Stati finanziano se stessi.

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

Milano Finanza

Politica

INTERVISTA Le banche devono poter fornire il contributo all'economia italiana senza invasioni della politica né subendo tasse sui profitti. Sul rischio decidano gli azionisti. Proporremo tredicesime detassate al 100% per sostenere il ceto medio. Parla Tajani

## Antonio Tajani - Il mercato è sovrano

Roberto Sommella


INTERVISTA Le banche devono poter fornire il contributo all'economia italiana senza invasioni della politica né subendo tasse sui profitti. Sul rischio decidano gli azionisti. Proporremo tredicesime detassate al 100% per sostenere il ceto medio. Parla Tajani

Il mercato è sovrano

COPERTINA

Il ministro degli Esteri Antonio Tajani è convinto: nella nuova ondata di risiko bancario partita poche settimane fa deve «prevalere il mercato» e il governo non deve intervenire. È la prima cosa che il vicepremier mette in chiaro in questa intervista a Milano Finanza. Domanda. Ministro Tajani, la premier Meloni nell'intervista a Milano Finanza ha detto che gli attori del risiko bancario devono rafforzare l'economia italiana e che Mps - che nel frattempo ha lanciato due contromosse per difendersi dall'opas di Intesa Sanpaolo - non deve essere smembrata. Concorda? Risposta. Noi siamo per il libero mercato e soddisfatti di un sistema bancario italiano forte e dinamico, in grado di muoversi nel mercato unico europeo. La sua vivacità è positiva per l'economia. Non tocca alla politica intervenire su singole iniziative di mercato, ma mettere il sistema nelle condizioni di funzionare con buone regole. D. Cosa intende con buone regole? R. Intendo che abbiamo bisogno di banche di prossimità capaci di sostenere i 4 milioni di piccole imprese italiane, tutelare i territori e evitare la desertificazione bancaria. In tutte le sedi, noi di Forza Italia ci siamo battuti per le banche locali, cooperative, mutualistiche e Bcc, presidio fondamentale per famiglie, artigiani, professionisti e imprenditori. D. Cosa pensa dell'opas di Intesa Sanpaolo su Mps? R. Non reputo saggio interferire con operazioni di mercato. La politica deve tutelare gli interessi generali e stabilire regole. Poi deve lasciare agli operatori libertà di scelta e d'azione. Tutto quello che rafforza il sistema bancario, aumenta i prestiti per famiglie e imprese, ne riduce costi e interessi e tiene conto dei territori va nella giusta direzione. D. Valuta positivamente l'ops di Unicredit su Commerzbank? R. Il principio del libero mercato vale anche per il sistema europeo. Abbiamo bisogno di banche globali capaci di finanziare grandi investimenti, come l'AI, e di competere coi giganti americani e cinesi. D. Il vicepremier Salvini chiede un contributo corposo delle banche per la prossima manovra. Pensa che il governo varerà questa misura? R. Noi siamo contrari al concetto stesso di extraprofitti. Non è concepibile che lo Stato stabilisca arbitrariamente quale sia un profitto lecito e da quale livello diventi «extraprofitto» da tassare in maniera superlativa. Come possiamo sperare di attrarre investimenti esteri in Italia se qualche politico o funzionario ministeriale può decidere una soglia - su quale base, poi? - oltre la quale quello che hai guadagnato è troppo? E questo dopo averci già pagato le tasse. Oltretutto le banche, per contenere i costi, potrebbero reagire riducendo i prestiti e alzando i tassi, a danno dei correntisti. D. Come fare allora per far giungere all'economia il contributo bancario? R. Con le banche sono già stati raggiunti accordi che prevedono un contributo su base triennale. Siamo

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

per il dialogo, non per cambiare di continuo le regole ogni estate. Il punto vero è un altro: per il nostro rilancio va messa in circolazione una parte degli oltre 1.800 miliardi di risparmio privato. Se solo il 10% fosse investito, avremmo 180 miliardi in più. Ma questo deve avvenire per libera scelta dei risparmiatori. D. Voi che potete fare in concreto? R. A noi tocca creare le condizioni, anche con incentivi fiscali. All'Abi chiedo un tavolo per studiare misure a favore di famiglie, imprese, giovani e pensionati. D. State per presentare l'ultima legge di Bilancio prima delle elezioni. Si parte da 14 miliardi più altri 14 di maggiore flessibilità per le misure energetiche: che tipo di manovra sarà e a cosa punterà? R. Bene che l'Ue abbia concesso questa flessibilità. La richiesta italiana ha avuto l'appoggio di tutto il Ppe europeo, di cui Fi fa parte. Possiamo così agire sui costi dell'energia e liberare risorse per altre sfide. Non partiamo da zero: con noi l'economia è sempre cresciuta, anche più di Francia e Germania. Abbiamo il record di occupati, di export e Borsa, una bassa disoccupazione come non si vedeva da decenni, uno spread sui titoli di Stato sotto 100 punti, e abbiamo ridotto strutturalmente il cuneo fiscale di 11 miliardi l'anno. Tutto nel contesto di guerre e dazi. Abbiamo infine lanciato la campagna Libera Italia per la semplificazione burocratica, nel solco dell'ottimo lavoro già svolto dai ministri Zangrillo e Casellati: gli eccessi della burocrazia costano alle imprese oltre 57 miliardi l'anno in adempimenti spesso inutili. D. Siete sempre a favore di una misura che detassi le tredicesime e riduca la pressione fiscale sul ceto medio? R. Vogliamo ridurre le tasse sul ceto medio e incentivare chi produce e investe: Irpef al 33% fino a 60 mila euro. Poi una flat tax incrementale strutturale al 5% per tutti, applicata all'incremento di reddito rispetto a quello dichiarato l'anno precedente, premiando anche partite Iva, artigiani e professionisti. Il principio è incentivare chi lavora, investe e produce di più. Lo stesso vale per gli straordinari e per la detassazione dei premi di produttività. D. Vasto programma, ci riuscirete? R. Il lavoro per Forza Italia è prioritario, così come il diritto a un salario giusto che consenta, specie ai giovani, di costruirsi un futuro, una casa e una famiglia. Se i salari sono bassi dobbiamo ridurne la tassazione. E attirare talenti. Vogliamo poi detassare le tredicesime fino al 100%, se possibile. E proponiamo il cashback immediato sulle spese sanitarie. Oggi la detrazione del 19% viene recuperata l'anno successivo, mentre per le spese tracciate vogliamo un cashback immediato sul conto corrente: chi deve curarsi ha bisogno delle risorse subito. E, non da ultimo, l'abolizione del bollo auto. D. Politica estera: quando finirà la crisi di Ceuta e il braccio di ferro con Spagna e Germania? R. Non c'è alcun braccio di ferro. Tutte le nostre scelte sono orientate a garantire la sicurezza delle frontiere e la sicurezza interna rispetto ai rischi del terrorismo. Le priorità sono la lotta all'immigrazione irregolare e al terrorismo. Lavoriamo nell'interesse dei cittadini, mai contro qualcuno. D. In che modo si può rafforzare l'Unione per renderla meno debole di fronte ai nuovi nazionalismi? R. Con riforme straordinarie. L'Europa non può rimanere in mezzo al guado. Bisogna completare il mercato interno con l'Unione bancaria, dei capitali, dell'energia e l'armonizzazione fiscale. Servono poi riforme istituzionali. Il voto all'unanimità intralcia politica ed economia: con l'unanimità non avremmo approvato

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

l'accordo col Mercosur. Dobbiamo dare più poteri al Parlamento europeo, compresa l'iniziativa legislativa, e arrivare a un unico vertice istituzionale, facendo coincidere presidente del Consiglio europeo e della Commissione. Infine, accelerare sulla difesa comune, che rafforza il pilastro europeo dell'Alleanza Atlantica. Bene fa l'Italia a utilizzare Safe. D. La crisi di Hormuz perdura, come la guerra in Ucraina. C'è spazio per ottenere finalmente la pace? R. Bisogna lavorare ogni giorno e non arrendersi mai, come sta facendo l'Italia. Roma è sempre più la capitale della pace, ospitando i negoziati tra Israele e Libano e la riunione dell'Alleanza globale per la soluzione due popoli e due Stati. D. La crisi con l'amministrazione Usa è rientrata dopo le polemiche tra Trump e Meloni? R. Il vertice Nato di Ankara ha sancito la solidità del rapporto transatlantico, una priorità della nostra politica estera. Il rapporto con gli Usa dura da decenni, indipendentemente da chi sia il presidente. Noi siamo e saremo alleati leali e diremo sempre a testa alta ciò su cui siamo d'accordo e su cosa no. Solo così si può collaborare senza subalternità. D. Nonostante i dazi e le crisi energetiche legate alle guerre, l'Italia continua a registrare il boom dell'export. Qual è il suo segreto? R. È il sistema industriale italiano, che ha imboccato in maniera efficace la strada dell'internazionalizzazione. Come governo abbiamo rafforzato il sostegno pubblico. Alla Farnesina ho voluto una riforma che ha dato due «teste» al ministero: a quella classica, politica, abbiamo affiancato una Direzione della Crescita dedicata all'export. Coordiniamo l'impegno di Ice, Simest, Sace, Cdp e lavoriamo insieme a Confindustria, associazioni e Camere di Commercio. Ma alla base di tutto ci sono visione, impegno e grinta dei nostri imprenditori, vere «tigri» dell'export. D. Non si dovrebbe fare qualcosa in più per ridurre il caro benzina e il caro vacanze per milioni di italiani? R. L'andamento del prezzo del petrolio riflette dinamiche mondiali alle quali diamo risposte nei limiti dello spazio di bilancio che abbiamo. Dobbiamo sfruttare l'apertura dell'Ue per il nucleare, aumentare la concorrenza interna tra gli operatori, cercare sempre nuovi fornitori a prezzi più bassi. Serve anche una politica europea più incisiva sugli acquisti comuni. D. Quali le misure bandiera di Forza Italia per il prossimo autunno? R. Meno burocrazia, riduzione delle tasse sul ceto medio, incentivi a chi produce e investe, dialogo con le banche per mobilitare gli investimenti, aumento dei salari dei giovani, attrazione dei talenti e università sempre più motori di sviluppo. Senza dimenticare priorità come la sanità, il problema degli alloggi, il Sud, che sta dando segnali importanti di ripresa, e le infrastrutture. D. Sempre Meloni a Milano Finanza ha dichiarato che si sta valutando il comportamento dei soci francesi di Euronext ai sensi della normativa Golden Power. Cosa pensa si possa fare per riequilibrare i poteri tra Roma e Parigi in Borsa spa? R. Forza Italia ha sempre difeso il ruolo della Borsa di Milano. La nostra capitale economica non può non avere una Borsa protagonista, che sia strumento di valorizzazione delle imprese italiane e di quelle straniere che operano in Italia. Non sono contrario, in caso di necessità, all'utilizzo della Golden Power per difendere Borsa spa. C'è un interesse nazionale in campo. D. La Lega rischia la scissione. È preoccupato per la tenuta del governo? Non è un assist al partito di Vannacci? R. Non tocca a me entrare nelle dinamiche interne di un partito alleato, ma la Lega è una storica componente

del centrodestra fondato da Berlusconi. Noi siamo diversi: rappresentiamo il centro moderato della coalizione, indispensabile non solo per la vittoria del centrodestra, ma anche per la stabilità dell'Italia. D. È soddisfatto delle nomine arrivate finalmente nelle Authority, dalla Consob all'Antitrust? Che metodo userete per l'Anac? R. La scelta della guida dell'Anac è di competenza dei presidenti delle Camere. Per Consob sono contento che abbia prevalso la posizione di Fi a favore di una guida esperta, credibile, di alto livello e che non sia espressione di un partito. Ho grande considerazione del professor Stazi e vedo che sta già cominciando a svolgere bene il suo lavoro. (riproduzione riservata).

Milano Finanza

Politica

INTERVISTA L'Italia non è più forte di prima, ma ha bisogno di maggiori investimenti e di mobilitare il risparmio per far crescere il pil. Sul rischio bancario decida il mercato L'Europa si impegni a colmare il divario sull'AI. Parla la segretaria del Pd, Schlein

## Elly Schlein - Così si rilancia la crescita

Roberto Sommella


INTERVISTA L'Italia non è più forte di prima, ma ha bisogno di maggiori investimenti e di mobilitare il risparmio per far crescere il pil. Sul rischio bancario decida il mercato L'Europa si impegni a colmare il divario sull'AI. Parla la segretaria del Pd, Schlein

Così si rilancia la crescita

Giorgia Meloni non è l'unica ad avere a portata di mano un record, quello del governo più longevo della storia della Repubblica. Anche Elly Schlein, che guida il Partito Democratico da oltre tre anni, ha raggiunto un discreto traguardo che l'accomuna all'inquilina di Palazzo Chigi.

E in questa prima intervista a Milano Finanza spiega il suo piano d'azione per l'Italia: «il Paese non è più forte di prima ma più fragile, per questo il nostro partito ha un progetto per rilanciare la crescita e il lavoro», afferma mentre aspira una sigaretta elettronica, cosa che invece la distingue da Meloni, ex fumatrice.

**Domanda. Segretaria Schlein, la premier Giorgia Meloni ha detto a Milano Finanza lo scorso 14 agosto che l'Italia è più forte di prima. Dal suo osservatorio d'opposizione che giudizio dà dello stato dell'economia?**

Risposta. Ho letto l'intervista: direi che l'Italia oggi non è più forte, bensì più fragile.

D. I numeri su pil, occupazione ed export, sono però dalla parte di questa lettura del capo del governo.

**Lei come risponde?**

R. Rispondo che la crescita è a zero nonostante il Pnrr, l'Italia deve ricominciare a crescere. Occorrono con urgenza tre cose che questo governo, nonostante l'ampia maggioranza, non è riuscito a fare: ridurre i costi dell'energia, aumentare i redditi e far ripartire gli investimenti.

**D. Che cosa fareste sull'energia una volta chiamati dagli elettori a governare?**

R. Innanzitutto serve un piano strategico per le rinnovabili che riduca incertezze e tempi di attesa, come chiede Confindustria, concedendo anche incentivi immediati ai territori che ospiteranno questi impianti. E poi serve una struttura unica di missione, anche con le regioni, che dimezzi i tempi autorizzativi. In Spagna ci mettono 3 anni, da noi 6: è un fallimento di governance.

**D. La Spagna ha anche il nucleare però, il Pd come si pone di fronte al piano del governo Meloni per il nucleare?**

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

R. Siamo contrari non per pregiudizio ma per i tempi e i costi di produzione, incompatibili con le esigenze del Paese. E contestiamo il vuoto del decreto propaganda del governo in questa materia, che nemmeno mette risorse né spiega che fine fanno le scorie. Il costo dell'energia è il più alto d'Europa, pesa su famiglie e imprese.

D. Cosa vi chiedono? R. Gli operai di Pomigliano d'Arco ci hanno chiesto di intervenire subito sul costo della bolletta perché la pagano tre volte: quando la bolletta arriva a casa, quando vanno a fare la spesa, e quando la loro azienda li mette in cassa integrazione a causa dell'aumento del prezzo dell'energia. D. Ha incontrato altri operai? R. Sì, sto girando l'Italia. Stiamo seguendo le vertenze complesse al loro fianco, dall'ex Ilva a Stellantis, e recentemente sono andata a incontrare i lavoratori alla Electrolux e la Natuzzi. D. E ha trovato un Paese in difficoltà? R. Sì. La povertà assoluta ha tocca il record del 9,8% delle famiglie, milioni di persone faticano ad arrivare a fine mese e pagano l'aumento del costo della vita e ora anche il rialzo del carburante che si riflette su tutti i generi alimentari. Gli stipendi secondo l'Istat si sono ridotti del 9% e i beni alimentari sono aumentati del 25%, negli ultimi quattro anni. E la pressione fiscale è salita al 43% mentre la produzione industriale è diminuita per tre anni di seguito. Questo significa che si è ridotto il potere d'acquisto di milioni di italiani. D. Però è un po' poco pensare di combattere la crisi energetica con una missione unica a Palazzo Chigi. R. Infatti proponiamo, anche in Parlamento, di aumentare la forza e il ruolo dell'Acquirente Unico dell'energia, che tratti grandi volumi con i power puchase agreement, in modo da fornire energia a prezzi stabili alle pmi che spesso pagano il prezzo più alto della crisi. E poi voglio aggiungere che il governo dovrebbe muoversi con più determinazione per ottenere la pace in Medio Oriente e la fine della crisi di Hormuz. Perché sono mesi che non dicono una parola per paura delle sfuriate di Trump. D. Questo farà scendere il prezzo della benzina? R. Noi abbiamo fatto una proposta concreta: serve adottare il sistema delle accise mobili, ma il governo su questo punto non ci sente e la benzina resta sempre sopra i due euro al litro. D. Nel centrosinistra pensate di poter essere più determinati dell'attuale maggioranza? R. Stiamo lavorando per questo, perché non faremo più il regalo al centrodestra di presentarci divisi alle elezioni. D. Significa che risolverete i problemi col centro e con la questione del candidato premier? R. L'Alleanza Progressista già governa molte regioni e comuni e governa bene, senza strappi. Si può allargare ancora, ma non restringere. Da settembre lavoreremo per affinare il programma che non parte da zero ma dalle tante proposte unitarie e poi ci metteremo d'accordo sul resto. Ma prima di tutto viene la battaglia in Parlamento contro una legge elettorale che anticipa il premierato e offre un abnorme premio di maggioranza. D. Che piano metterebbe in campo per l'economia italiana se gli italiani decidessero di darvi la responsabilità di guidare il Paese? R. La nostra strategia per la crescita si basa su tre punti fondamentali. Prima di tutto, ridurre il costo dell'energia, come ho spiegato prima, far ripartire gli investimenti.

Su questo sfido Meloni: con le altre opposizioni abbiamo proposto di estendere l'autorizzazione unica

su modello Zes a tutta Italia per gli investimenti nella doppia transizione ecologica e digitale. Uno sportello unico per gli investimenti, 90 giorni per la risposta. Il secondo punto è aumentare i redditi, con il salario minino e la lotta al precariato, perché i bassi salari deprimono i consumi e fanno male a tutta l'economia. Il che si accompagna a un grande piano d'azione per la formazione, ma quella 4.0 il governo ha deciso di cancellarla, così come ha pasticciato con Transizione 5.0 anziché tenere gli incentivi precedenti che funzionavano. Terzo punto: per migliorare la qualità della vita delle persone vogliamo difendere la scuola e la sanità pubblica dai tagli e abbattere le liste d'attesa. E un mese fa abbiamo fatto una proposta di legge che propone un piano per il clima, vera emergenza planetaria che aumenta le disuguaglianze sociali e cui il nostro Paese è molto esposto. D. A proposito di attese, la comunità finanziaria è interessata a sapere se nel vostro programma ci sarà una patrimoniale. R. A settembre discuteremo di tutto il programma con gli alleati, anche della questione fiscale. Ma non partiamo da zero, insieme abbiamo già proposto il salario minimo e il congedo paritario, abbiamo già proposte comuni su istruzione e politiche industriali, trasporto e sicurezza. D. Sul risparmio che programmi avete? R. Occorre una grande mobilitazione del risparmio nazionale che ancora per 1.700 miliardi è fermo sui conti correnti. Bisogna costruire incentivi mirati per canalizzare parte di quel risparmio verso l'innovazione delle pmi che sono il cuore della nostra economia. Su tutte queste cose aspetteremo al varco della manovra il governo, presentando le nostre proposte. D. Sul risiko bancario c'è grande fermento, con le due offerte di Mps su Banca Bpm e Banca Generali e l'offerta di Intesa sul Monte. Lei che giudizio dà di queste operazioni? R. A differenza della destra, noi pensiamo che il governo non debba intervenire a gamba tesa. Decida il mercato. E questa posizione resterà tale anche se saremo chiamati a responsabilità di governo. Detto questo il Pd resta attento al territorio e alle sue istanze di salvaguardia dell'occupazione e del radicamento, mentre il governo vuole fare il banchiere e ha sempre avuto un interventismo improprio. D. E voi che volete fare? R. La politica deve assicurare che tutti rispettino le regole, non favorire cordate. E deve tutelare l'interesse del Paese che è avere un sistema bancario solido che serva gli interessi delle famiglie e delle imprese. Noi questo pensiamo di fare. D. C'è totale distanza con la premier Meloni? In fondo siete un unicum per l'Italia, due donne leader, una al governo e l'altra alla guida del maggior partito d'opposizione R. Più volte mi sono rivolta alla Presidente del Consiglio con proposte concrete, ma spesso non veniamo ascoltati, oppure come accaduto sulla legge del consenso votano con noi e poi tornano indietro. E non si spiega perché non fa con noi una battaglia di interesse nazionale... D. Quale? R. Io sono una europeista convinta, federalista. Penso che senza un salto in avanti di integrazione europea rischiamo la marginalità. Serve superare l'unanimità almeno con le cooperazioni rafforzate. E occorre un nuovo grande piano di investimenti europei, dopo il Pnrr, per creare un vero progetto industriale, ambientale e sociale europeo, colmando il gap enorme che l'Europa ha, ad esempio sulla AI, con gli Stati Uniti e la Cina. Un piano dell'innovazione e anche della difesa comune, bandendo gli egoismi nazionali che in Europa si stanno pericolosamente diffondendo e che proprio con la corsa

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

al riarmo nazionale diventano un serio rischio per tutti. D. Bilancio di tre anni da segretaria del PD? R. Dopo la sconfitta del 2022 non c'era più il centrosinistra e il Pd veniva dato per spacciato. E invece abbiamo invertito questa tendenza, siamo cresciuti più di qualsiasi altro partito socialista europeo, abbiamo anche risanato il bilancio del partito, fatto rientrare dalla cassa integrazione dopo otto anni i nostri lavoratori e toccato il record del due per mille, cresciuto oltre il 40%. Abbiamo ridato unità al partito e all'alleanza progressista, ed è tempo di offrire un'alternativa al Paese. (riproduzione riservata).

La Repubblica

Politica

l'intervista

# Pichetto "La crisi del clima non si risolve per decreto ma vorrei avere più fondi"

*Il ministro dell'Ambiente interviene nel dibattito inaugurato da Antonio Scurati. "Un patto bipartisan? Pensiamoci"*

LUCA FRAIOLI


Pichetto "La crisi del clima non si risolve per decreto ma vorrei avere più fondi"

Sappiamo che dobbiamo fare di più, soprattutto sul fronte dell'adattamento, ma è importante riconoscere il lavoro svolto. Dire che sul clima questo governo non abbia fatto nulla non corrisponde ai fatti». Gilberto Pichetto Fratin, ministro dell'Ambiente e della Sicurezza energetica interviene nel dibattito sulla crisi climatica innescato da Antonio Scurati su Repubblica.

**Ministro, quali sono i fatti?**

«Sul fronte della riduzione delle emissioni, negli ultimi due anni abbiamo installato fonti rinnovabili per una capacità di oltre 14 GW. E da inizio legislatura siamo a un totale di 28 GW, un record rispetto a tutti i governi precedenti. Per quanto riguarda l'adattamento abbiamo approvato il Pnacc nel 2023, dopo anni di gestazione».

C'è però chi fa notare che le oltre 360 misure previste dal Piano nazionale per l'adattamento ai cambiamenti climatici non sono state finanziate.

«Il Pnacc è un insieme di misure, alcune delle quali sono state finanziate eccome. La piantumazione di 3 milioni e mezzo di alberi di cui si è occupato il mio ministero, per esempio. O l'efficientamento energetico dei fabbricati dell'edilizia residenziale pubblica con una spesa di un miliardo e 950 milioni in capo al ministero delle Infrastrutture».

Eppure la crisi climatica, anche nell'estate più calda della storia, non sembra essere una priorità per il governo.

«In una scala di priorità a livello nazionale sovente sembra che sia meno enfatizzato, ma non ho mai avuto contestazioni sulle mie proposte. Purtroppo, ci possono essere difficoltà nel finanziamento, perché parliamo di decine di milioni di euro».

**L'impressione è che l'esecutivo, molto più che agli effetti del riscaldamento globale, sia interessato ad altri dossier: dagli immigrati alla sicurezza. Non è così?**

«Nel dibattito politico i temi sono dettati dalle contingenze. E vale anche per i media. L'importante è che non ci si lasci condizionare nell'individuare le priorità di azione».

**Il governo italiano, tra i grandi Paesi europei, non è forse stato uno dei più ostili al Green Deal della Ue?**

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

La Repubblica

Politica

«Ribadisco che il Green Deal europeo è eccessivamente ideologico, al punto da non aver previsto i danni che avrebbe fatto: ha distrutto un settore come l'automotive in Germania, che automaticamente significa distruggerlo in Italia».

**Non sono state l'innovazione e la competizione cinese a distruggere il comparto?**

«Anche questo ha contato certamente, ma se già si è sull'orlo di un burrone e poi ci si dà una spinta da soli». Antonio Scurati, nel suo intervento su Repubblica, auspica un accordo bipartisan come negli anni del terrorismo. Che ne pensa?

«Se siamo davvero convinti che il cambiamento climatico rappresenti una priorità nazionale, dovremmo affrontarlo con uno spirito unitario. Senza pensare che questo governo possa risolvere con un colpo di bacchetta magica un problema che ha dimensioni planetarie».

Il professor Carlo Carraro ha invece suggerito un comitato interministeriale, visto che gli effetti della crisi climatica investono gli Esteri, l'Economia, il Made in Italy «Ma succede già. Sul Fondo Sociale Clima, uno stanziamento che complessivamente sarà di 9,3 miliardi, e che oltre all'edilizia pubblica riguarda altri temi a partire dai trasporti, abbiamo fatto più riunioni a Palazzo Chigi: sotto il coordinamento della Presidenza del Consiglio dovevamo allineare il mio ministero, quelli delle Infrastrutture, dell'Economia, dell'Agricoltura, del Turismo». Il suo è il ministero della Sicurezza energetica: la scelta di continuare a investire sull'acquisto di gas naturale ci ha resi più sicuri?

«È una scelta che ha alle spalle 40 anni di storia, non è facile riscriverla. Però nel 2025 per la prima volta l'elettricità prodotta con le rinnovabili ha superato quella di origine fossile. Tuttavia il gas naturale resterà per decenni un combustibile d'accompagnamento della transizione».

**Ma non abbiamo appena ottenuto dalla Ue il via libera a spendere 14 miliardi in due anni per "ridurre la dipendenza dalle fonti fossili"?**

«Ci sono stati concessi perché abbiamo chiesto flessibilità per poter investire nel percorso di conversione».

**Come saranno spesi?**

«È partito il confronto con il ministero dell'Economia. Ma potrebbero essere sovvenzionati gli impianti fotovoltaici domestici e le installazioni di pompe di calore. Così come investimenti sulle reti elettriche e ferroviarie. O ancora gli accumuli di energia, dalle batterie ai bacini idroelettrici». Lei e i suoi colleghi di governo siete al corrente delle previsioni dei climatologi per i prossimi mesi? Un autunno particolarmente piovoso, il 2027 che con El Nino potrebbe essere l'anno più caldo della storia Ne parlate in Consiglio dei Ministri? «È un luogo di decisioni, non di convegni. Però siamo consapevoli che è il grande tema del futuro». E cosa farete per prevenire o limitare i danni a famiglie e imprese? «Occorrono

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

azioni che non riguardano solo il governo centrale, ma che coinvolgono anche le Regioni e i territori. E che interessano anche i comportamenti individuali. Purtroppo tutto questo non è risolvibile con un decreto che faccia piovere o che faccia piovere di meno». ©RIPRODUZIONE RISERVATA

La Repubblica (ed. Bologna)

Segnalazioni

# Grand Tour Italia Farinetti non s'arrende "Contavo sullo stadio"

*L'ex patron di Eataly: "Non chiudo, ci rimbocchiamo le maniche capisco l'amarezza dell'ad , credevamo nella struttura temporanea"*

MARCO BETTAZZI


Grand Tour Italia Farinetti non s'arrende "Contavo sullo stadio"

L'ex patron di Eataly: "Non chiudo, ci rimbocchiamo le maniche capisco l'amarezza dell'ad , credevamo nella struttura temporanea"

"Le Palme"

Oscar Farinetti assicura che continuerà ad andare avanti sul progetto ex Fico, oggi Grand Tour Italia e domani chissà.

Ma certo, c'è più che rammarico per il mancato arrivo dello stadio temporaneo del Bologna calcio, il cui arrivo «ci avevano dato quasi per certo», spiega l'imprenditore piemontese, già creatore di Unieuro e di Eataly. Nonostante le perdite in bilancio, che si sommano anno dopo anno, e i necessari interventi per evitare il fallimento dell'azienda da parte della famiglia Farinetti, insomma, l'abbandono del parco nato nel 2017 sull'area del Caab non è al momento all'ordine del giorno.

L'intervento di Farinetti arriva dopo che l'ad del parco Piero Bagnasco, ieri su Repubblica, commentando i dati di bilancio 2025 ha ammesso che l'avvio del percorso per realizzare il nuovo stadio del Bologna in zona Fiera è stata «un'ulteriore bastonata» per l'ex Fico, e che la decisione se andare avanti o meno sul rilancio del parco spetta alla famiglia Farinetti, che dal 2023 possiede il 100% di Grand Tour Italia, avendo acquistato le quote dell'ex socio Coop Alleanza. Il 2025 si è infatti chiuso per l'azienda con un "rosso" da 6,2 milioni, dopo i 4,8 del 2024 e i 3 del 2023. A fronte di questi 14 milioni di perdite solo negli ultimi tre anni, la famiglia Farinetti ha dovuto sborsare quasi 16 milioni per evitare il fallimento della società: 4 milioni nel 2024, 6,7 nel corso del 2025 e altri 5 nei primi sei mesi del 2026, anno durante il quale il parco ha cambiato ancora pelle: da Grand Tour Italia, fondato sulle eccellenze gastronomiche delle regioni d'Italia, a parco più direttamente concentrato su divertimento e attività.

Ma Farinetti intende continuare ancora sul progetto? «Noi continuiamo ad andare avanti - assicura - il nuovo parco "Feeling" sarà una cosa bellissima per le famiglie con bambini. Ci vediamo a settembre».

Rimanda cioè all'inaugurazione della nuova mostra che aprirà il 19 settembre realizzata con Beautiful Gallery. Farinetti dice poi di comprendere bene l'amarezza del suo ad, Bagnasco, perché «quando abbiamo preso Fico tutto noi, ci avevano dato per quasi certo l'arrivo dello stadio. Quella - sottolinea - sarebbe stata una panacea per noi. Ora è ufficiale che non verrà. Dunque, ancora una volta, ci dovremo tirare su le maniche e fare da soli. Lo faremo».

Tra chi attende sviluppi c'è anche Andrea Caldonazzi, amministratore di Luna Farm, il parco di divertimenti aperto nel dicembre 2019 dalla famiglia Zamperla con 10 milioni di investimenti. «Noi abbiamo intenzione di proseguire - assicura - nonostante le nostre aspettative iniziali non si siano realizzate, visto

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

che siamo noi a portare pubblico a Fico piuttosto che il contrario.

Abbiamo circa 90mila visitatori all'anno che sono sempre contenti di venire da noi. Chiaramente spiace che non arrivi lo stadio temporaneo, perché a noi interessa il movimento in zona. E ci piacerebbe vedere una maggiore reattività da parte dei nostri vicini, che temiamo possano accusare il colpo».

Intervengono anche i sindacati, perché nel bilancio di Fico viene indicata, tra le varie misure di contenimento dei costi, anche una «riduzione dell'organico», che è già iniziata con i quattro licenziamenti avviati in aprile: i dipendenti diretti della società sono oggi una ventina. «Siamo ovviamente preoccupati - spiega Sonia Sovilla, della Cgil - chiederemo presto un incontro, anche perché negli ultimi anni la riduzione del personale è già stata drastica, passando da oltre 100 dipendenti a circa 20».

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

La Verità

Segnalazioni

## Altro flop per il parco di Farinetti

*Dopo il disastro di Fico, anche la nuova «Disneyland del cibo» del fondatore di Eataly, Grand Tour Italia, è in profondo rosso: persi 14 milioni in tre anni, 6,2 solo nel 2025*

Patrizia Floder Reitter


La Verità 11

INCHIESTA CON SORPRESA

È fuori luogo anche chi svela messaggi di «Sig» in disgrazia dopo sette anni

Altro flop per il parco di Farinetti

patrizia floder reitter Ha già investito quasi 16 milioni di euro tra il 2024 e i primi sei mesi del 2026, ma Oscar Farinetti sta utilizzando risorse proprie più per coprire le perdite di Grand Tour Italia che per lanciare l'attività. Il parco tematico del cibo e delle tradizioni regionali nato a Bologna sulle ceneri di Fico non solo non decolla, affonda. Eatinvest, la società di famiglia, provvede a coprire i buchi. Nel 2025 i ricavi si sono fermati a 6 milioni di euro, mentre il rosso di bilancio è salito a 6,2 milioni di euro, lievitando dai 4,8 milioni del 2024 e i 3 milioni del 2023. Non avrebbe funzionato il rilancio basato sull'enogastronomia dei territori, con un nome che voleva «rappresentare il viaggio nell'Italia e nelle Regioni: si entrerà in Val d'Aosta, si uscirà dalla Sicilia e dalla Sardegna passando in mezzo a tutte le Regioni italiane», annunciava nel settembre 2023 il fondatore di Eataly e già proprietario di Unieuro, dopo aver confermato la chiusura entro quell'anno di Fico, Fabbrica italiana contadina, parco aperto nel 2017 con un occhio rivolto alla sostenibilità.

«Tra le cose che non mi sono venute propriamente bene, diciamo che Fico è una di queste anche se, detto tra parentesi, a me continua a piacere da morire ogni volta che ci vado», spiegava Farinetti ai microfoni di Alessandro Milan e Leonardo Manera, ospite della trasmissione Uno, nessuno, 100Milan su Radio24. Poi, ammise che l'errore era stato fare la cittadella del cibo a Bologna, bisognava scegliere Milano: «Sarebbe stato perfetto per il dopo Expo, poteva funzionare solo lì».

Calcoli sbagliati, progetto mal riuscito su un'area di proprietà pubblica legata agli spazi dell'ex Caab (Centro agroalimentare di Bologna), concessa per la realizzazione della Disneyland del cibo, sta di fatto che nel 2022 la società aveva perso 6,5 milioni di euro, nel 2021 erano stati 6,7 milioni e nel 2020 la perdita aveva toccato 4,2 milioni di euro.

Dopo il flop di Fico Eatalyworld, mega struttura slegata dal contesto cittadino, mister Farinetti ci riprovò con Gran Tour Italia.

Su 50.000 metri quadrati, piatti di osterie tipiche, vendita di prodotti regionali, corsi di educazione agroalimentare, spazi dedicati alla letteratura e all'arte, come corollario pure la prima pista cittadina di kart indoor, inaugurata nel 2025. Nulla da fare, il luna park non funziona.

In un'intervista al Corriere della Sera dichiarò: «Questo posto lo avevo disegnato, ma non lo gestivo io. Poi è arrivato il Covid. Ma anche dopo la pandemia continuava ad andare male e davano tutti la colpa a me. Quindi l'ho ricomprato, ho ripianato i debiti e l'ho rifatto come gesto d'onore. Se perdo anche un po' di soldi cosa mi cambia? È il mio modo di fare il missionario. Ma sono convinto che nel 2026

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

andrà in pari». Lo scorso aprile, i sindacati Filcams, Fisascat e Ulltucs denunciavano che «la forza lavoro diretta è passata da oltre 100 unità a poco più di 20», attraverso «licenziamenti individuali fatti giornalmente». Nella relazione allegata al bilancio 2025 di Gran Tour Italia, approvato a giugno, si indicano come causa del mancato decollo gli accordi mai concretizzati con le Regioni, l'assenza della fermata del tram all'ingresso del parco, promessa dall'amministrazione, oltre al definitivo tramonto del progetto dello stadio temporaneo del Bologna calcio a Grand Tour, che avrebbe portato migliaia di visitatori. «Quell'area non è una priorità urbanistica», dichiarò un anno fa il sindaco di Bologna, Matteo Lepore, al settimanale Alimentando.

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023